

# 09

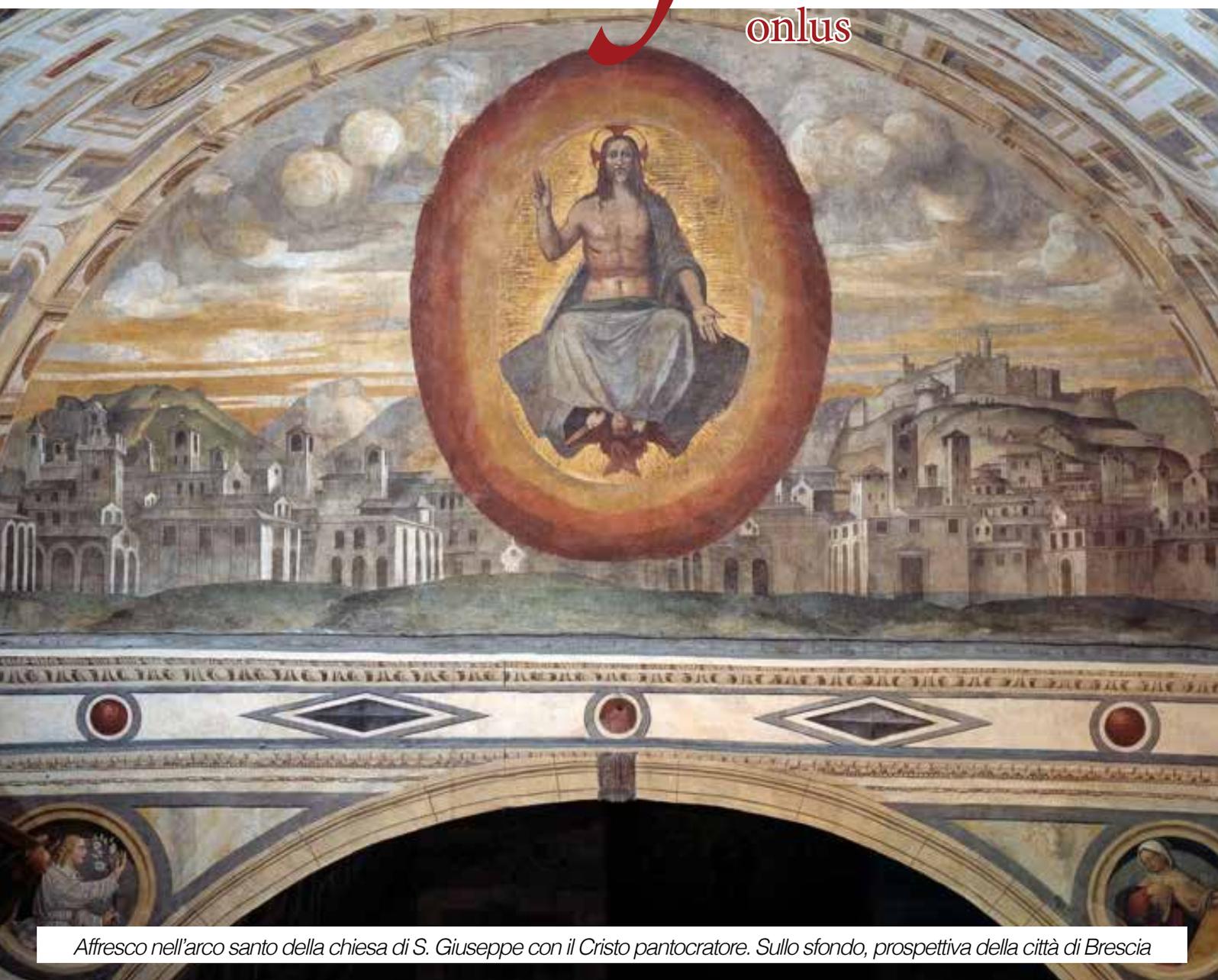
2021

# fc**b**

## Notizie dalla

fondazione  
civiltà bresciana

onlus



*Affresco nell'arco santo della chiesa di S. Giuseppe con il Cristo pantocratore. Sullo sfondo, prospettiva della città di Brescia*

Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana  
Numero 9 - Giugno 2021

Autorizzazione del Tribunale di Brescia  
n. 7/2017 del 14/06/2017

**Direttore Responsabile:** Gabriele Filippini

**Hanno collaborato a questo numero:** Luciano Anelli, Federica Bolpagni, Elvira Casseti, Clotilde Castelli, Laura Cottarelli, Rinetta Faroni, Anna Maria Fausti, Alberto Fossadri, Raffaele Piero Galli, Glauco Giuliano, Rita Gobbi, Enrica Gobbi, Pierangelo Goffi, Renata Massa, Dezio Paoletti, Massimo Tedeschi, Alberto Vaglia.

**Grafico:** Mario Saldi

**Direzione, Redazione e Amministrazione:**

Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia

[www.civiltabresciana.it](http://www.civiltabresciana.it)

[info@civiltabresciana.it](mailto:info@civiltabresciana.it)

# La vita della Fondazione

È ormai da oltre un anno che gli eventi tragici portati dalla pandemia ci hanno costretto a ripensare la quotidianità, allo scopo di far sopravvivere una parvenza di normalità. Smart working, Dad, Facebook, YouTube e spazi virtuali sono divenuti una

senza uscire dai luoghi di lavoro, agli eventi trasmessi dai mezzi di comunicazione locali. Uno sforzo che ci ha costretto a ricorrere a strumenti innovativi a cui abbiamo affiancato, comunque, quelle attività tradizionali che rimanevano possibili. Mi riferisco alla Rivista,

in particolare, ma anche al Notiziario che insieme hanno registrato il lavoro della Fondazione, secondo la sua nota vocazione scientifica e divulgativa.

Come Consiglio di Amministrazione abbiamo continuato a riunirci ogni due settimane sperimentando con successo le piattaforme digitali. Abbiamo intensificato i rapporti con il Demanio, la Provincia, il Comune di Brescia, la Soprintendenza e l'Agenzia delle Entrate allo scopo di risolvere i problemi relativi alla sede della Fondazione, alle risorse necessarie per il sostentamento, alla natura di beni culturali dei

collaborazione con Fondazione Brescia Musei per il restauro del quadro dell'Annunciazione del Bagnatore e abbiamo avviato una collaborazione con l'Accademia Santa Giulia mediante la predisposizione di una borsa di studio per studenti meritevoli, secondo le ultime volontà di Armando Arici.

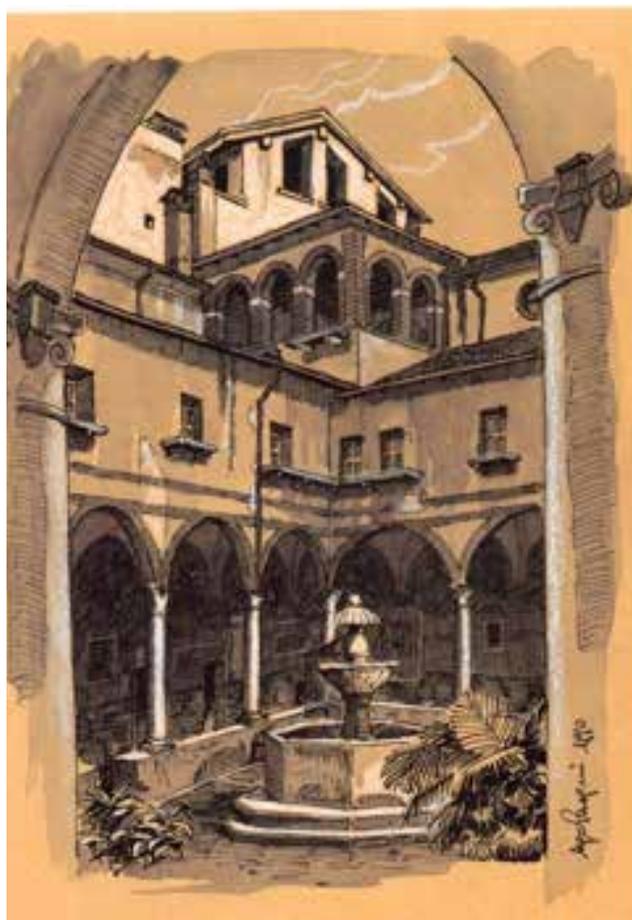
Proseguono i progetti pluriennali sulla Toponomastica, sugli Oratori, sul culto dei SS. Faustino e Giovita e si affrontano le sfide inerenti all'attività che ci impegnerà fra due anni, quando Brescia e Bergamo saranno capitali della cultura 2023: le nostre proposte sono già sul tavolo delle istituzioni.

Permangono i felici cicli di conferenze, il recupero dei Fondi, il progetto legato al fondo Caprioli, il progetto relativo alle "X Giornate" e tanto altro ancora che potete trovare nella sintesi di seguito proposta dai Consiglieri Castelli e Barisani che ne dà puntualmente conto.

Per tutta questa attività, arricchita dalle iniziative delle Associazioni degli Amici della Fondazione, è giusto e doveroso ringraziare tutti coloro che hanno contribuito efficacemente alla vita della Fondazione, senza dimenticare l'indispensabile supporto della Segreteria.

Continueremo su questa strada, se ne avremo l'opportunità, conservando quanto di utile l'esperienza ci ha portato in termini di ammodernamento, nell'attesa fiduciosa di tornare a stringerci la mano.

■ LAURA COTTARELLI



*Il chiostro di S. Giuseppe in un disegno di Ugo Pasqui del 1990*

consuetudine per uscire dall'isolamento.

Anche in Fondazione abbiamo proposto le nostre iniziative culturali utilizzando i social, registrando conferenze sul canale Facebook, incrementando l'uso della posta elettronica e partecipando,

fondi che compongono il nostro patrimonio, alla trasformazione della Fondazione da Onlus a ETS prevista per legge, con tutto quello che ciò ha implicato per la redazione del bilancio.

Impiegando le risorse del Fondo Arici abbiamo instaurato una

# Progetti in corso nel 2021

• **Premio Ss. Faustino e Giovita 2021.** Si è svolta la quattordicesima edizione del concorso "Premio Nazionale di Poesia SS. Faustino e Giovita". L'appuntamento è per la prossima edizione.

• **La diffusione del culto Ss. Faustino e Giovita e pubblicazione degli Atti dei convegni.** Continua la ricerca d'archivio – sfociata in due convegni - su fonti edite e inedite per individuare il percorso compiuto dal processo di diffusione del culto dei due santi martiri bresciani, realizzatosi principalmente lungo il tragitto delle strade medievali e lungo le tratte del commercio di quei secoli. E' previsto un terzo convegno nel 2021 e la pubblicazione degli Atti.



• **Storia degli Oratori Bresciani del '900.** Il progetto pluriennale prevede la realizzazione di conferenze e la pubblicazione dei "Quaderni di storia dell'oratorio bresciano". La serie dei Quaderni – ne sono già usciti sei - si propone di animare il dibattito sulla storia degli oratori bresciani.

• **Ricerca su Borgo Trento.** La Fondazione Civiltà Bresciana ha conferito alla dott.ssa Michela Capra l'incarico di elaborare e stendere un volume avente ad oggetto la ricerca storico-sociale ed economica degli abitanti del quartiere bresciano di Borgo delle Pile durante i secoli della dominazione veneta. La ricerca riguarderà, in particolare, la vicenda dei mercanti di biade che risiedevano nel Borgo.

• **Fondo Caprioli: valorizzazione archivio e biblioteca famiglia.** Il progetto riguarda quanto depositato presso l'Archivio di Stato per volontà del Conte Giulio Tartarino Caprioli, con la finalità di rendere fruibile e valorizzare nel futuro un fondo documentario che attraversa oltre sette secoli di storia, prezioso per la Città di Brescia e i territori limitrofi. La Fondazione Civiltà Bresciana collaborerà con la famiglia Caprioli, con l'Archivio di Stato in un progetto di inventariazione e catalogazione dei documenti, databili 1332 - 1950, delle mappe 1759 - 1830 e delle pergamene 1320 -1739.

• **Toponomastica Bresciana e presentazione del sito internet.** Procede lo studio e la raccolta dei dati relativi al progetto dell'Atlante Toponomastico Bresciano. E' stato attivato un link sul sito della FCB dal quale si accede alla raccolta di materiali già riversati. Sono previste la presentazione e la divulgazione al pubblico.

• **La transumanza tra Bergamo e Brescia. Alle origini del successo dell'attività di allevamento e di produzione lattiero-casearia nell'area Bresciano-Bergamasca.** L'obiettivo è ricostruire le dinamiche del fenomeno, enucleandone i molteplici aspetti di tipo economico, sociale, giuridico, culturale ed etnografico. Svolto in collaborazione con Bergamo, sarà presentato nel contesto degli eventi di Brescia- Bergamo capitali della cultura.

• **Fondo Arici: restauro opera d'arte.** La Fondazione Civiltà Bresciana, mediante l'impiego di risorse del Fondo Arici e in memoria di Armando Arici, si è assunta l'impegno di sostenere il restauro dell'opera intitolata "L'Annunciazione" di Pietro Maria Bagnatore (Orzinuovi 1548 c. – Brescia 1629) di proprietà del Comune di Brescia, attualmente in deposito presso i magazzini dei Civici Musei.

• **Mostra "L'incisione olandese e fiamminga dei sec. XVI e XVII".** La mostra nasce dalla volontà di onorare la memoria del benefattore Armando Arici. Già rimandata causa Covid, verrà riprogrammata appena possibile e sarà esposta al Museo Diocesano di Brescia.

• **Pubblicazione carte dell'abbazia di San Benedetto di Leno (progetto Longobardi) - Codice Diplomatico Leonense I.**

Le carte del monastero di San Benedetto *ad Leones* di Leno. Il percorso di individuazione dei documenti riconducibili all'Archivio del monastero di San Benedetto di Leno, e il lavoro di trascrizione e di edizione critica di 300 pergamene relative ai secoli X-XIV, condotto nel corso di un quindicennio, è ora in fase di conclusione. Il volume, che ne è scaturito, "Le carte del monastero di San Benedetto *ad Leones di Leno*", che sta per essere dato alle stampe, si collocherà sotto l'indicazione di Codice Diplomatico Leonense I, nella prestigiosa collana del Codice Diplomatico Bresciano della Fondazione Civiltà Bresciana, partner assidua delle molteplici iniziative promosse negli ultimi due decenni dalla Fondazione Dominato Leonense.

• **Riceviamo e pubblichiamo.** E' stata creata una sezione specifica della biblioteca digitale della Fondazione riservata agli autori locali. I testi inviati saranno valutati prima della pubblicazione.

## NUOVI PROGRAMMI

• **Recupero fondo Gandellini.** Il fondo Museo Fonico "G. Gandellini" è una raccolta di supporti magnetici di diverso tipo, per complessive 4.000 ore circa, dove sono state registrate testimonianze sonore, nella quasi totalità dei casi uniche, dal maggio 1939 al maggio 1984. La Fondazione intende fare un progetto per la conversione dei contenuti dal formato attuale, analogico, al formato digitale per consentirne la diffusione e facilitarne la consultazione.

• **Digitalizzazione fondi d'archivio e microfilm della Fondazione Civiltà Bresciana.** E' allo studio il recupero digitale di alcuni fondi d'archivio con priorità riservata alle carte di Tonni Bazza, Paolo Guerrini, alla cartografia della Provincia e ai volumi e manoscritti Regè sulla metallurgia. E' anche in via di sperimentazione la trasformazione in digitale del patrimonio di diverse centinaia di bobine di microfilm di documenti antichi.

• **X giornate.** La Fondazione Civiltà Bresciana, intende programmare una serie di iniziative culturali (convegni, esposizioni, rappresentazioni teatrali,

concerti, pubblicazioni ecc.) con ricorrenza annuale, dedicate alle Dieci Giornate di Brescia.

• **Valorizzazione del fondo della Camera di Commercio.** Il progetto ha per oggetto una serie di documenti non ancora studiati, raccolti in alcuni faldoni e risalenti agli anni '30 del Novecento quando il responsabile della Camera di Commercio di Brescia era Filippo Carli, padre di Guido Carli. La documentazione è relativa a proposte di legge elaborate dalla Camera di Commercio e inviate al Senato per essere esaminate.

• **Fondo Arici: borsa di studio triennale per studente meritevole Accademia S. Giulia.** La Fondazione Civiltà Bresciana, sta valutando la possibilità di proporre una borsa di studio, per il percorso di formazione di uno studente in condizioni economiche disagiate e con meritevoli risultati scolastici, da finanziarsi presso un istituto scolastico bresciano, post diploma e in materie artistiche.



• **Ciclo di conferenze autunno 2021.** In autunno proseguiranno le conferenze di argomento vario, ideate dal Comitato Scientifico della Fondazione e dall'Associazione Amici FCB di Brescia.

• **Giornata di studio in memoria di Don Antonio Fappani (Novembre 2021).**

E' uscito il n. 1 2021 della rivista CIVILTA' BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: [redazioneciviltabresciana@gmail.com](mailto:redazioneciviltabresciana@gmail.com)

# San Benedetto ad Leones



*Villa Badia e il Parco "Luigi Pettinati" nel sito dove sorgeva il monastero di San Salvatore/San Benedetto ad Leones, fondato nel 758 da re Desiderio*

**I**n primo piano i resti della parete nord della prima chiesa monastica di San Benedetto, risalente alla seconda metà dell'VIII secolo, con addossate le pareti di rinforzo delle successive chiese: quella biabsidata della metà dell'XI secolo, voluta dagli abati Richerio e Wenzelao, che raddoppiava a occidente la chiesa fatta edificare da Desiderio, e quella imponente a tre navate fatta costruire dall'abate Gonterio negli ultimi anni del XIII secolo

e inaugurata nell'anno 1200. A destra il roseto, che secondo la tradizione locale, individua il luogo dov'era collocata la tomba del re. I recenti scavi vi hanno scoperto una tomba dipinta databile alla seconda metà dell'VIII secolo. I più recenti studi hanno dimostrato che in essa fu collocato il corpo dell'ultimo re longobardo, morto a Pavia nella tarda primavera del 774, durante l'assedio di Carlo re dei Franchi, il futuro Carlo Magno.

■ A. B.

# Premio Santi Faustino e Giovita 2021

Quattordicesima edizione

Una cerimonia sobria ha caratterizzato la consegna dei premi ai vincitori dell' annuale concorso indetto dalla Fondazione. Per rispetto delle norme anti-Covid la premiazione si è svolta esclusivamente in diretta streaming dalla sede della Fondazione, senza la presenza dei premiati e della tradizionale cornice di pubblico. Divenuto ormai punto di riferimento nazionale, il premio intitolato ai Santi patroni ha visto la partecipazione di ben 273 poeti con 690 poesie. La giuria, composta da Andrea Barretta, presidente, Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Carla Boroni e Paolo Venturini ha selezionato i testi da premiare con un criterio rigoroso, tale da consentire obiettività di giudizio. Le poesie vincitrici sono state lette con la consueta bravura dall'attore Sergio Isonni. A premiazione avvenuta, sul sito web del Giornale di Brescia è stato proiettato un video con le tre poesie vincitrici della sezione in dialetto bresciano, recitate dagli stessi autori. **I PREMIATI. Sezione A** – poesie in lingua: 1° premio Fabrizio Bregoli di Cornate d'Adda con *Le due sedie*; 2° premio Emilio Cressoni di Monzambano (Mn) con *Verrà la pioggia*; 3° premio Lucia Filippini di Brescia con *Tempo sospeso*. Segnalazione a Federico Preziosi di Atripalda (Av) con *Ti resto accanto*. Menzione a Umberto Chiusi di Serravalle Scrivia (Al) con *Questo falso tempo*. **Sezione B** – poesie in dialetto bresciano: 1° premio Velise Bonfante di Rivoltella con *Véder empanacc*; 2° premio Pierluigi Dainesi di Brescia con *Du öcc*; 3° premio Luigi Legrenzi di Passirano con *Tèra bresana*. Segnalazione a Marco Gatti di Brescia con *La mé löm*. Menzione a Daniele Ardigò di Soncino con *Encö ma 'ntorcia 'na pòera stòfa*.



I Santi Faustino e Giovita, xilografia dalla "Legenda" stampata da Battista da Farfengo nel 1490

## Assemblea Soci Fondatori e rinnovo membri del CdA della Fondazione

Dopo il rinvio di sei mesi per l'impossibilità di svolgere convegni in presenza, il 26 maggio, presso il salone "Foresti" del Museo Diocesano, si è svolta l'Assemblea dei Soci Fondatori della FCB. Approvate le modifiche allo Statuto, per adeguarlo alla normativa degli Enti Terzo Settore, l'Assemblea ha poi nominato i cinque membri del Consiglio di Amministrazione in carica per il prossimo triennio. Sono stati confermati i consiglieri uscenti: Gianni Barisani, Michele Busi, Clotilde Castelli, Laura Cottarelli, Mario Gorlani.

## IL RICORDO



Ruggero Boschi, Licia Gorlani Gardoni, Bernardo Scaglia, tre amici della Fondazione Civiltà Bresciana, tre collaboratori preziosi che per lunghi anni hanno dedicato intelligenza e attività disinteressata all'istituzione creata da Don Antonio Fappani. E a Don Antonio sono sempre stati vicini, offrendo un appoggio incondizionato, perché credevano nella Fondazione e nella Fondazione vedevano il simbolo di una "cultura bresciana" che deve essere conservata, coltivata e trasmessa alle nuove generazioni. Se ne sono andati a breve distanza di tempo, ma il loro ricordo rimane, il loro contributo resta nella storia della nostra attività. A loro va la nostra gratitudine.

## NOTIZIE IN BREVE

### **Le Lezioni di architettura nei Diari del maestro Pietro Zani**

Nella videoconferenza del 29 aprile dal salone Piazza della FCB, il prof. Massimo de Paoli ha presentato *Lezioni di Architettura* del manoscritto n° 95 dei Diari del maestro Pietro Zani pubblicati nel 2018. Il manoscritto è stato definito dal relatore uno strumento didattico frutto di un certosino lavoro del maestro valsabbino che ridisegnò, giorno dopo giorno, dal 7 luglio al 28 agosto 1830 tutte le tavole del trattato di Jacopo Barozzi da Vignola arricchendole di indicazioni preziose rivolte ai suoi studenti.

Il 15 e 16 maggio a Breno si è svolto il **convegno Arte, Storia, Archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta tra Medioevo ed età Moderna** organizzato da FCB con altre istituzioni (Univ. Cattolica, Museo Camuno, CCSP, Uspaa di Iseo,

Fond. Camunitas, Ad Metalla, Le Orme dell'Uomo). Hanno partecipato 40 relatori di varie discipline. Il convegno è stata l'occasione per confermare la presenza di FCB su una vasta area della provincia, e per stringere rapporti di collaborazione scientifica con altri enti. Per FCB hanno contribuito alla organizzazione i soci L. Anelli e F. Troletti.

### **Giornata di San Bernardino**

Il 20 maggio, ricorrenza di san Bernardino da Siena, evento organizzato dall'infaticabile dottor Alberto Vaglia. In mattinata, da S. Maria Immacolata delle Grazie di Bergamo, S. Messa concelebrata solennemente dai sacerdoti delle chiese cittadine che ebbero contatti diretti con il santo. Nel pomeriggio, riproposta via web la presentazione del libro *Le storie di S. Bernardino da Siena negli affreschi di S. Giuseppe a Brescia*, con intervento della storica dell'arte Fiorella Frisoni.

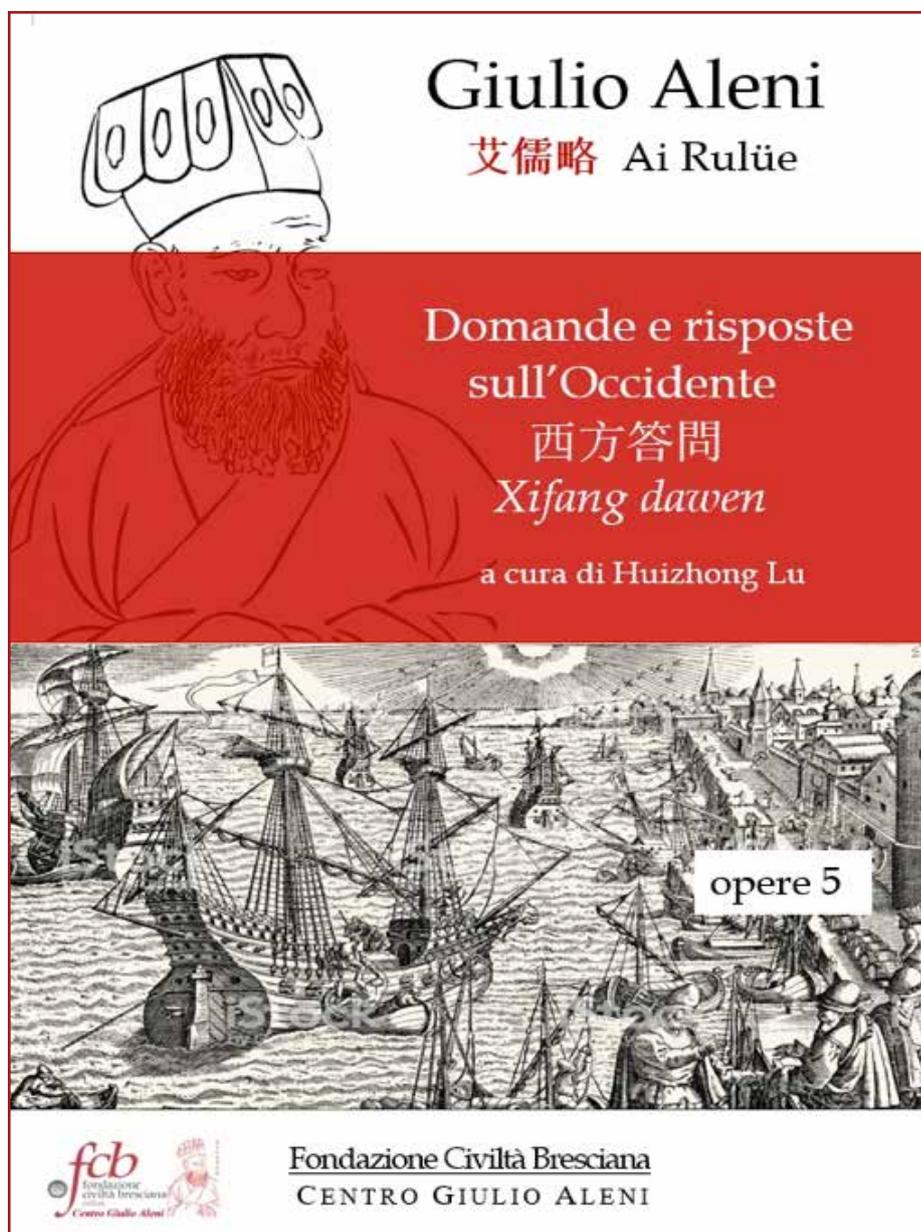
# Centro Giulio Aleni

Delle 23 opere scritte in cinese da Giulio Aleni sono state finora pubblicate:

- *Geografia dei paesi stranieri alla Cina, Zhifang waiji*, a cura di Paolo de Troia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2009 - *Vita del Maestro Ricci scritta da Giulio Aleni* a cura di Gianni Criveller, Fondazione Civiltà Bresciana e Fondazione Matteo Ricci Macerata, 2010 - *Commento e immagini della Incarnazione del Signore del Cielo*, a cura di Lu Huizhong e Huang Xiu Feng, Fondazione Civiltà Bresciana, 2010 - *La Cina nella Cartografia da Tolomeo al XVII secolo*, a cura di Huang Xiu Feng e Gianfranco Cretti, Fondazione Civiltà Bresciana, 2011 - *Xifang dawen, Domande e risposte sull'Occidente*, a cura di Lu Huizhong, Fondazione Civiltà Bresciana, 2021.

Poche persone, anche in Fondazione, conoscono appieno il valore del lavoro intelligente e generoso di Gianfranco Cretti e di sua moglie Huang Xiu Feng (Aurora) nell'attività del Centro Giulio Aleni che essi dirigono dal 2008. Don Fappani li coinvolse in gruppo di studio spontaneo sorto nel 1994, in seguito al famoso convegno denominato "Ottobre Cinese" che ha visto convocati a Brescia studiosi di tutti i paesi del mondo per delineare la figura e l'opera del missionario bresciano. Da allora i coniugi Cretti divennero un punto di riferimento dell'attività che aveva come scopo quello di approfondire la conoscenza dell'opera di Giulio Aleni. Nel 2008 si giunse alla costituzione del Centro Giulio Aleni le cui finalità portarono alla pubblicazione di libri e alla organizzazione di mostre e convegni sull'operato dell'Aleni, grande mediatore tra il mondo cinese e quello europeo.

La traduzione delle opere di Aleni sarebbe stata impensabile senza la fortunata presenza a Brescia di Aurora, laureata in Medicina Cinese e Farmacologia Occidentale, appassionata della storia e cultura della sua patria di origine, capace di leggere e tradurre i classici confuciani: dote che in Italia ap-



Giulio Aleni  
艾儒略 Ai Rulüe

Domande e risposte  
sull'Occidente  
西方答問  
*Xifang dawen*  
a cura di Huizhong Lu

opere 5

fcf  
Fondazione Civiltà Bresciana  
Centro Giulio Aleni

Fondazione Civiltà Bresciana  
CENTRO GIULIO ALENI

partiene a pochi e che, di solito, sono relegati in prestigiose università cinesi e americane. Il suo contributo, sempre disin-

teressato, è stato fondamentale in questa difficile attività, perché se il cinese rimane tutt'oggi lingua difficile da tradurre,

il cinese classico, risalente a molti secoli fa, è impresa assai ardua. Accanto a lei va ricordata la collaborazione di Lu Huizhong, unica laureata presso l'Università Cattolica di Milano con un dottorato in Terminologia Linguistica Cinese. In questa generosa dedizione noi vogliamo vedere il segreto della sopravvivenza della nostra Fondazione, che continua a conservare e diffondere cultura, nonostante le difficoltà economiche, grazie all'opera gratuita di tanti volontari capaci di partecipazione e di solidarietà nel cammino della storia della cultura bresciana.

## Un Gemellaggio fra Brescia e Fuzhou?

Con Matteo Ricci e Martino Martini, Giulio Aleni è annoverato fra i grandi missionari che hanno gettato un ponte fra Oriente e Occidente. La com-

piessità della loro esperienza storica, in tempi recenti, ha dato l'avvio, nelle città di origine, a iniziative volte a favorire la conoscenza di questi importanti gesuiti che, con il loro contributo, hanno segnato un punto di svolta definitivo nel campo della conoscenza reciproca fra Europa e Cina. Tuttavia se la Fondazione Internazionale "Padre Matteo Ricci" di Macerata e il Centro Studi "Martino Martini" di Trento sono nati dalla sinergia fra Università, Comune e Diocesi, onorati di aver avuto tra i loro concittadini personaggi di così alto rilievo, a Brescia il Centro Giulio Aleni, sorto in seno alla Fondazione Civiltà Bresciana, non gode di appoggi nelle istituzioni e risente gravemente della crisi economica che ha colpito anche la nostra città. Attualmente sono in corso contatti con i cattolici di Fuzhou, la città capo-

luogo della provincia di Fujian, dove l'Aleni ha vissuto, per realizzare eventi di interscambio culturale e favorire il dialogo e la cooperazione. Nonostante la propaganda e le persecuzioni, a Fuzhou vivono ancora oggi più di duecentomila cattolici, quasi tutti appartenenti alla chiesa sotterranea, che venerano Aleni come santo. Il prof. Lin Jinshui dell'Università di Fuzhou, che ha partecipato al convegno "Ottobre cinese" tenuto a Brescia nel 1994, nel 1996 ha scoperto la tomba di Aleni ed oggi, con un gruppo di ricercatori, è impegnato in un nuovo interessante progetto: la ricostruzione storico-geografica della permanenza di Aleni nel Fujian. Analoga ricerca storica documentale potrebbe essere avviata nel Bresciano sui luoghi (Leno, Bottenago, Brescia ecc.) di Aleni e della sua famiglia. Si potrebbe inoltre rappresentare in ambiente suggestivo lo *Shenmengge* di Aleni, considerato dagli studiosi la prima versione cinese di un dramma europeo.

Nel 2025 ricorrerà il quattrocentesimo anniversario dell'ingresso di Giulio Aleni nel Fujian e i cattolici di Fuzhou intendono celebrare l'avvenimento con una serie di iniziative, tra cui anche la ricerca di un gemellaggio con una città italiana, che potrebbe essere Brescia. Un gemellaggio che oltre a favorire un incontro di culture e di economie, potrebbe, in una feconda collaborazione con l'Università di Fuzhou, essere di stimolo allo studio della lingua e della cultura cinese.



Villa di Ye Xianggao a Fuqing dove Giulio Aleni fu ospite nel 1626-1627

I testi che seguono si riferiscono ad alcune delle videoconferenze organizzate nel primo semestre del 2021 dalla Fondazione Civiltà Bresciana con il supporto determinante degli Amici FCB di Brescia. Il dinamismo e l'entusiasmo del dottor Alberto Vaglia, il vulcanico presidente degli Amici di Brescia, ci hanno consentito di proporre argomenti molto vari. Gli incontri online hanno offerto l'opportunità di collegarci con relatori provenienti da varie parti d'Italia e perfino dal Giappone. Ampio il consenso riscosso dalle iniziative.

## G. M. Morlaiter e G. Massari all'altare della Madonna di S. Luca al Carmine

L'altare della Madonna di S. Luca – oggetto della videoconferenza del 28 gennaio 2021 – venne realizzato tra il 1735 e il 1737 per ospitare "in forma più venusta e decante" la preziosa icona della Madonna di San Luca che qui si venera da secoli. E' per la prima volta menzionato nel 1760 da Domenico Carboni che attribuisce la *Gloria d'angeli* a Giovanni Maria Morlaiter (1699-1781), tra i massimi scultori del Settecento veneziano, felicemente definito per le qualità rococò della sua opera, l'"alter ego di Sebastiano Ricci in scultura". Dal fondo di bottega dell'artista proviene il bozzetto in terracotta policroma ammirabile a Ca' Rezzonico che più del marmo trattiene nella freschezza della modellazione l'ispirazione dello scultore e che, per la completezza dei dettagli e l'aggiunta del colore, va considerato il modello definitivo della *Gloria* presentato alla committenza bresciana, la Scuola della Beata Vergine di S. Luca.

L'altare fu il primo a Brescia non solo ad ospitare una pala non dipinta ma scolpita ma anche a rispondere alle tipologie altariistiche di ispirazione classicista care a Giorgio Massari, precedendo di alcuni anni gli altari maggiore (1740-43) e di S. Giovanni Nepomuceno (1741-46) progettati dall'architetto veneziano per S. Maria della Pace (1720-1746).



G. M. Morlaiter e G. Massari (attr.), altare della Madonna di S. Luca, 1735-1737, Brescia, S. Maria del Carmine

Alla luce della più che trentennale e ben documentata collaborazione di Morlaiter col Massari, nell'intrecciarsi degli incarichi bresciani "minori" all'architetto veneziano, non documentati da contratti veri e propri ma affidati ad accordi privati, è verosimile che abbia trovato spazio anche la commissione di questo altare che rivela la sua impronta massariana anche nella sobria cromia, giocata sul raffinato accostamento del bianco di Carrara all'arabescato orobico.

Se la *Gloria* venne scolpita da Morlaiter nella sua bottega veneziana, l'altare fu con molta probabilità realizzato a Brescia dalle nostre maestranze, sulla cui grande competenza Massari mostrò di fare



G. M. Morlaiter, *Gloria*, altare della Madonna di S. Luca, Brescia, S. Maria del Carmine

ampio affidamento anche per la sua impresa filippina, come suggerisce lo stesso utilizzo dell'arabescato orobico, un litotipo estratto in alta Val Brembana ampiamente utilizzato nel Bresciano già nel Seicento e invece scarsamente impiegato a Venezia.

Il coinvolgimento di Massari e Morlaiter da parte della Scuola della Beata Vergine di S. Luca rese possibile questo squisito innesto di arte lagunare nella compagine della chiesa e assicurò alla Città stessa, che dal 1477 aveva il giuspatronato sulla venerata icona e ne era la gelosa custode, un'opera di prestigio e assoluta modernità, radicalmente diversa dalle "capricciose" invenzioni altariistiche allora di moda a Brescia e nel territorio, vistosamente policrome e ricche di decorazioni a commesso.

Tramite Giorgio Massari tornava attuale, sfrondata di ogni decorativismo barocco, una tipologia d'altare che, salutata nel 1700 dall'Averoldi come "opera di moderna architettura", era stata introdotta nella nostra città cinquant'anni prima dai Corbarelli con gli altari maggiore in S. Maria della Carità (1685-96) e del Rosario in S. Domenico (1693, ora a Londra, Brompton Oratory). A lungo operosi a Padova, questi artisti, abili committitori ma anche altariisti, avevano fatto propria l'alternativa al barocco romano fondata sul Palladio proposta in terra veneta dal Longhena e dai suoi seguaci, ben rappresentata dall'altare del SS. Sacramento in S. Giustina di Padova (1655-1674) che i maestri fiorentini rivestirono di scintillanti commessi. Significativamente, in questo altare troviamo anche lo stesso

tipo di tabernacolo adottato all'altare del Carmine e che conobbe ampia diffusione anche nelle aree venete più periferiche come quelle istriana e dalmata.

Con la sua *Gloria* bresciana Giovanni Maria Morlaiter, confrontandosi con le qualità pittoriche dell'amico Sebastiano Ricci, dà un primo saggio della sua adesione allo spirito rococò, anticipando gli esiti della *Cornice d'angeli* che avrebbe eseguito a breve (1738-39) a Venezia per l'altare di S. Domenico ai Gesuati, e introduce in città questa iconografia, strettamente connessa al culto mariano, svolgendola in chiave monumentale, nel grande formato della pala.

Con esiti diametralmente opposti, di grande forza plastica e di maggior impatto scenografico, il tema verrà successivamente affrontato da Antonio e



Alessandro Calegari, *Gloria*, altare della Madonna Tabarrino, 1740-45, Brescia, S. Giovanni

Alessandro Calegari negli altari della Madonna del Tabarrino in San Giovanni (Alessandro, 1740-1745 circa) e della Madonna della Provvidenza in San Lorenzo (Antonio, 1757-61) risolvendo l'esaltazione dell'immagine sacra nel suo miracoloso "svelamento" da parte di angeli a tutto tondo che sollevano pesanti drappi frangiati vistosamente colorati e prodigiosamente sospesi nell'aria.

In entrambe le *Glorie* i due grandi scultori bresciani mostrano di prendere le distanze dal candido rilievo di Morlaiter e dalla sua aulica e un po' algida grazia, per restituirci, in tutta la sua concretezza plastica ed evidenza cromatica, l'immagine emozionante dell'improvviso irrompere del divino nel quotidiano.

# La prigioniera del Falco d'Italia

■ CLOTILDE CASTELLI

**I**l Falco d'Italia – così è anche chiamato, secondo un'antica leggenda, il nostro castello, posto sul colle Cidneo a guardia della



La locomotiva numero 1 in Castello

città – tiene da sessant'anni prigioniera una vecchia e caratteristica locomotiva a vapore, la 0-3-0 numero 1 della Società Nazionale Ferrovie e Tranvie (SNFT). Superato il portale d'ingresso, sul vasto piazzale sopra il bastione di San Faustino, la "prigioniera", senza sbarre né guardie, ma con un basso recinto e con una lapide che ne ricorda la storia e l'appellativo, dà il benvenuto a tutti i visitatori. Il glorioso popolare cimelio è il primo monumento alla locomotiva a vapore in Italia.

La storia e le vicende della locomotiva numero 1 sono state ampiamente narrate ed illustrate da Enrico Maggini, presidente del Club Fermodellistico Bresciano, in una videoconferenza tenuta presso la FCB il 25 febbraio 2021. Realizzata con altre sei consorelle dalle Costruzioni Meccaniche di Saronno, la locomotiva aveva una lunghezza di 9 metri, il peso a pieno carico di

41 tonnellate, le scorte di carbone erano di 3 tonnellate, quelle di acqua di 2.000 litri. Era dotata di un freno rapido e di uno a mano per lo stazionamento. Completavano le apparecchiature la sabbiera e il fischio a vapore. Consegnata alla SNFT alla fine del 1906 e immatricolata nel 1907, svolgeva servizio lungo il tragitto Brescia-Iseo-Edolo. Dedicata esclusivamente al servizio passeggeri veloce, poteva raggiungere una velocità massima di 60 km/h e impiegava circa tre ore e 10 minuti per compiere l'intero percorso. Il servizio era assai apprezzato come ricorda anche il breve scritto tratto dal diario della famiglia Regazzoli all'anno 1909: "... in tal giorno (8 agosto) partirono col treno discendente delle 4,49 il Babbo, la Mamma, la Caterina.... Si fermarono tutti fino alle 6 della sera, passando una splendida giornata; e poi col treno ascendente a Cividate alle 7, fecero ritorno a Cedegolo dove arrivarono sani e contenti alle 8 di sera....benedicenti alla ferrovia che ha reso così facile ed economico il mezzo di trovarsi a vicenda, e godersi un po' di più di quello che si potesse fare prima".

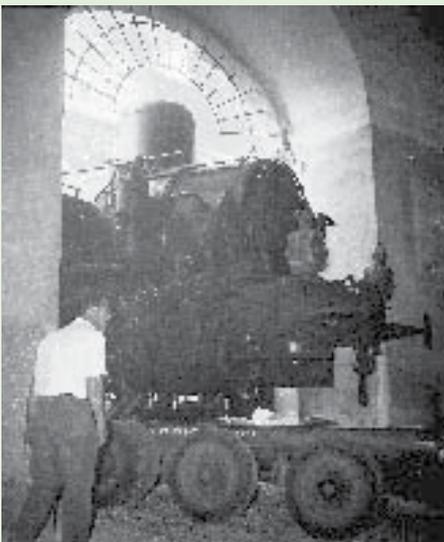
Durante la prima guerra mondiale la macchina venne usata per il trasporto di soldati, di armi, merci e munizioni sul fronte dell'Adamello. Su-





1961 - L'arrivo della locomotiva all'ingresso del Castello

perato senza grandi problemi il periodo del secondo conflitto mondiale, la vita della nume-



Il passaggio del duomo della locomotiva sotto la griglia appositamente tagliata

ro 1 e delle consorelle proseguì sino alla metà degli anni Cinquanta quando arrivarono i mezzi Diesel. La numero 1 fu messa a riposo l'1 luglio 1961 dopo aver percorso ben 2.500.000 chilometri. La sua sorte sembrava ormai segnata ma gli appassionati soci del Club Fermodellistico Bresciano per salvarla ebbero l'idea di portarla sul colle Cidneo. Dopo

la cessione formale della macchina dalla SNFT al Club per la cifra simbolica di 1 lira, grazie alla sensibilità dell'amministrazione comunale e dell'allora sindaco Bruno Boni che credettero nell'iniziativa, presero avvio le fasi progettuali del trasporto in Castello. La ditta Besenzoni di Brescia specializzata in trasporti eccezionali fu incaricata del non facile trasferimento. La locomotiva partì dallo Scalo Piccola Velocità di Brescia il 7 settembre 1961. Caricata su un carrello per il trasporto dei carri, trainato da due trattori stradali, direttamente agli ordini del titolare dell'azienda con il supporto del più esperto conducente della ditta, Giovanni Ferrari, lo strano convoglio da via Dalmazia proseguì in via Cassala, via F.lli Ugoni, via Leonardo da Vinci affrontando poi l'impegnativa salita al Castello. Puntellato il ponte d'accesso al Castello, la numero 1 transitava dal primo arco d'ingresso e poi dal secondo arco, al quale erano state ripiegate parti del rosone della grata del portone per consentire il passaggio del duomo della macchina. Superata con molta fatica la stretta

curva che immette alla salita verso il piazzale a lei destinato, sotto un sole cocente la locomotiva giunse finalmente a destinazione. Il 18 settembre ebbe luogo la solenne inaugurazione alla presenza delle autorità, del baritono Gino Bechi, presidente della Federazione Italiana Modellisti Ferroviari (FIMF) e del novantenne macchinista Negri che per decenni aveva condotto il veicolo sulla tratta.

Il vecchio, orgoglioso e sbuffante cavallo d'acciaio accusa ora il peso degli anni. Nonostante le solerti cure degli appassionati fermodellisti bresciani necessita di un intervento strutturale. Le lamiere sono in preda alla ruggine che nemmeno le annuali verniciature a cura dei soci del Club sono riuscite a frenare. L'accurato appello dei fermodellisti verrà accolto? La proprietà della locomotiva è del Comune di Brescia. Il prossimo 18 settembre ricorre il 60° anniversario della storica impresa. Si riuscirà nelle pieghe del bilancio comunale o nella



Finalmente è passata

sensibilità di qualche sponsor a reperire i fondi per effettuare un concreto intervento a salvaguardia di un monumento caro a tutti i bresciani, piccoli e grandi?

**I MALATESTA.** *A seicento anni dalla fine della signoria di Pandolfo III Malatesta, detto "Il Grande" (1404-1421) la città ha l'occasione di riscoprire un periodo glorioso della sua storia. I Malatesta furono infatti protagonisti di un ventennio di grande fermento culturale, gettando basi imprescindibili per la comprensione del Rinascimento bresciano. Sede di una corte signorile d'importanza strategica, Brescia ospitò una nutrita cappella musicale, promosse la scrittura di testi classici e coltivò l'arte della pittura, ospitando alcuni fra i più talentuosi pittori dell'epoca. I Malatesta erano infatti uomini di cultura umanistica, amanti dell'arte e dell'architettura, ancor prima d'essere condottieri. I fratelli Carlo e Pandolfo III Malatesta, l'omonimo Pandolfo arcidiacono di Bologna, il padre di lui Malatesta dei Sonetti, Antonia da Barignano, Sigismondo e Novello Malatesta, il pittore Gentile da Fabriano, sono solo alcuni dei protagonisti di una parentesi di rinnovamento culturale, mai abbastanza compresa e valorizzata, che il 21 marzo 1421, con l'ingresso in città del Conte di Carmagnola, si chiuse nel ritorno ai Visconti.*

■ ALBERTO FOSSADRI E RAFFAELE PIERO GALLI

# A 600 anni dalla Brescia di Pandolfo Malatesta

**S**i chiudeva nel marzo del 1421 un periodo glorioso, quanto dimenticato, per la città di Brescia: l'epoca malatestiana.

Già dal 1402, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, Brescia si è trovata a guida malatestiana, con un consiglio di reggenza nel quale c'erano Pandolfo III Malatesta e suo fratello, il governatore Carlo Malatesta, tutore dell'erede al trono di Milano. Poi, resasi indipendente dal primo maggio 1404, iniziò per la città la signoria di Pandolfo III, detto "Il Grande".

I due rami di famiglia, quello di Rimini e quello di Pesaro, concorsero nel costruire e

con sua figlia Antonia, fatta sposare a Brescia, nel 1408, con il nuovo duca Giovanni Maria Visconti.

Tanto per creare confusione fra gli storici, c'erano a Brescia due Carlo e due Pandolfo Malatesta. Alcuni grandi personaggi del casato sono poi nati nella nostra città: Galeotto Roberto, futuro beato, Domenico Novello, futuro signore di Cesena, e Sigismondo Pandolfo, famoso futuro signore



Brescia, uno dei peducci leonini della Loggia malatestiana

gestire la corte bresciana. C'era, da Pesaro, il cugino Malatesta dei Sonetti, e da Cesena il fratello Andrea,

di Rimini. Si devono a questi illustri bresciani capolavori del Rinascimento: il Tempio Malatestiano di Rimini e la

Biblioteca Malatestiana di Cesena.

Interessantissimo anche il ruolo di Brescia nell'ambito del Concilio di Costanza. Nel 1415 da Brescia Carlo Malatesta andò a rappresentare, con pieni poteri, papa Gregorio XII. E nel 1417 Pandolfo, che a Brescia faceva il vescovo, si recò a Costanza per partecipare al conclave ed eleggere il nuovo papa, Martino V.

Il passaggio del pontefice,

Cleofe, nelle pie intenzioni malatestiane e di papa Martino V, doveva portare alla conversione di Teodoro II e alla riunificazione di Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente. Partita bene, l'impresa porterà, al contrario, alla conversione forzata di Cleofe e alla sua morte prematura.

Avere una corte ha rappresentato un'enorme opportunità per le famiglie bresciane. Gli Oldofredi si avvicinarono molto al progetto

per i *cives* bresciani, primi fra tutti i giuristi, come gli Emili, i Lantana, i Caprioli, ma anche per i notai, i quali, prima dell'avvento di Pandolfo, avevano carriere ben divise tra coloro che ruotavano attorno alla cancelleria comunale e quelli legati alla curia vescovile.

La presenza a Brescia di un principe condottiero al servizio di altre potenze (prima fra tutte Venezia), ha permesso anche a ricchi borghesi locali di emergere grazie ai continui prestiti finanziari richiesti per le imprese di Pandolfo. Esempio eclatante sono i Porcellaga di Roncadelle, che hanno conseguito la nobilitazione del proprio casato.

Tra i più importanti alleati del Malatesta ci furono certamente gli Avogadro di Zanano e i Martinengo di Urago e Barco. E poi i Da Bargnani, oggi Bargnani, che ebbero la loro Antonia come compagna d'amore di Pandolfo, madre dei due suoi più illustri figli, Sigismondo e Novello.

Osservando quei vent'anni possiamo farci un'idea di cosa sarebbe potuta diventare Brescia se avesse mantenuto una Signoria duratura, stretta tra le due potenze, Milano e Venezia. Purtroppo, per sfortuna, non è riuscita ad elevarsi al rango delle città più celebri del Rinascimento italiano che da lì a poco sarebbe fiorito.



*Brescia, la facciata della chiesa di Sant'Agostino*

con ingresso a Chiari il 20 ottobre 1418, segnò il "canto del cigno" della signoria di Brescia e di tutta la storia della famiglia Malatesta. Chiuse l'epoca, nel 1421, il matrimonio strategico di Cleofe Malatesta con il despota di Morea Teodoro II Paleologo (19 gennaio), e l'ingresso a Brescia del Conte di Carmagnola (21 marzo).

Il matrimonio combinato di

di costituire una propria Signoria nel Sebino e nella Franciacorta, ottenendo dall'imperatore il marchesato. I Gambaro, Maffeo e Marsilio, astuti opportunisti, riuscirono ad ampliare i propri possedimenti e ad ottenere ruoli di podestà alla corte milanese.

La signoria malatestiana ha favorito enormemente anche lo sviluppo delle arti e nuove relazioni extra-locali

# I Graduali del Duomo di Salò

## Una ricerca tra arte e scienza

Custoditi ed esposti al pubblico presso il MuSa - Museo di Salò, i quattro Graduali pergamenacei sono stati i protagonisti di una conferenza, organizzata dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana e tenutasi il 10 marzo 2021 tramite una convocazione a distanza. La relatrice, dottoressa **Federica Bolpagni**, storica dell'arte e ricercatrice presso il MuSa, ha guidato i partecipanti alla scoperta di questi preziosi manoscritti, la cui consistenza materiale e valenza storico-artistica sono stati oggetto di una recente ricerca, svolta con la collaborazione dell'Università degli Studi di Padova e finanziata dal Comune di Salò, con il supporto dalla Fondazione della Comunità Bresciana, sfociata in una pubblicazione che ne ha messo in evidenza i rilevanti risultati.

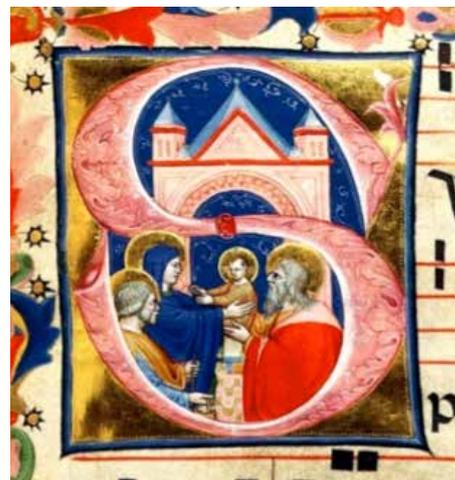
I volumi, databili alla seconda



Salò, MuSa, D43, Graduale: iniziale Salve, Nascita di Maria, f. 62v. ©MuSa - Museo di Salò

metà del Trecento, vennero acquistati sul mercato d'arte dal Comune di Salò nel 1448 per un prezzo di 40 ducati con lo scopo di costituire un primo nucleo del Tesoro del Duomo, in via di edificazione. I codici contengono i canti della Messa dell'intero anno liturgico, resi tramite una notazione quadrata su tetragramma, a partire dalla prima domenica di Avvento, e si presentano come riccamente miniati. Tutte le messe principali sono introdotte da un'iniziale figurata, mentre le feste minori sono caratterizzate da iniziali solo decorate. In entrambi i casi è riscontrabile l'utilizzo di lamina d'oro, finemente punzonata, e l'impiego di pigmenti preziosi, come l'azzurrite.

Questi elementi, indagati mediante analisi spettroscopiche, dimostrano una committenza altolocata e facoltosa che però, fino alla recente ricerca, non era stata circoscritta con certezza. Un deciso passo avanti è stato compiuto grazie ad alcune fotografie multispettrali che hanno reso possibile la decifrazione della raffigurazione contenuta in un medaglione abraso, visibile nel bas de page del terzo volume della serie: si tratta di una scala in campo rosso, identificabile con lo stemma della famiglia dei Della Scala, signori di Verona dalla metà del XIII secolo. Questa identificazione ha consentito di collocare la committenza nell'ambito



Salò, MuSa, Ms. D43, Graduale: iniziale Suscepimus, Presentazione al Tempio (Purificazione della Vergine), f. 12r. ©MuSa - Museo di Salò

signorile scaligero, dato che ben collima con le assonanze stilistiche esistenti tra i codici e il contesto pittorico veronese, con specifico riferimento alla figura di Altichiero da Zevio, aspetto già delineato dalla critica precedente. Già pochi decenni dopo la realizzazione, da fissare, in base alle evidenze stilistiche accennate e ad ulteriori riflessioni, attorno agli anni '80 del Trecento, i Graduali vennero ceduti ed immessi sul mercato.

Come anticipato, i risultati della ricerca sono stati esposti in un volume disponibile presso il MuSa - Museo di Salò, dove è anche possibile visionare il corpus pergamenaceo in esposizione permanente e consultare la totalità delle pagine scansionate digitalmente, grazie ad una postazione con un video touch-screen.

# Hereford

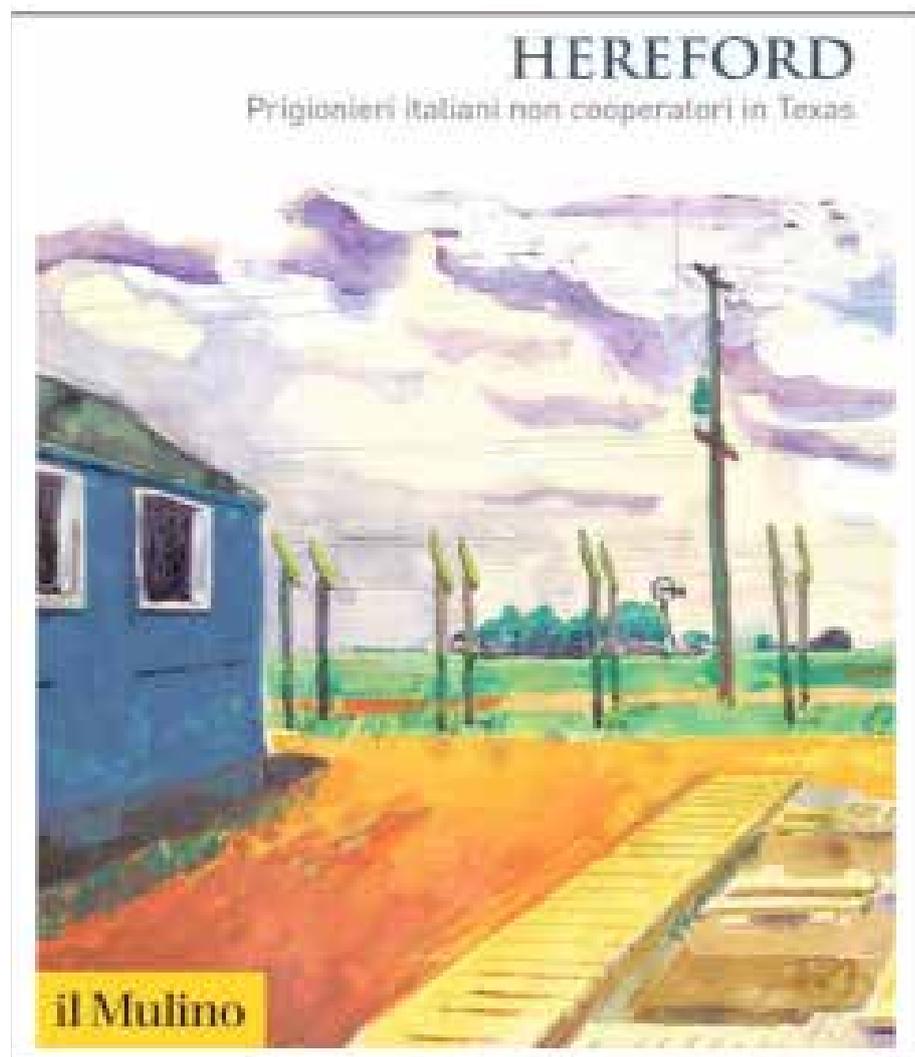
## Prigionieri italiani in Texas

**D**urante la seconda Guerra mondiale, oltre a molti militari italiani internati nei campi di lavoro e di prigionia tedeschi, ci furono numerosi soldati italiani che trascorsero mesi di prigionia sotto il controllo degli angloamericani. Solamente nel maggio del 1943, con la resa delle armate italiane e tedesche in Nord Africa, gli alleati si trovarono a gestire 250mila prigionieri. Di essi, 51mila vennero trasferiti in America dove rimasero fino al febbraio-marzo del 1946 in condizioni di detenzione mutevoli a seconda del loro atteggiamento nei confronti del fascismo. La posizione di questi prigionieri divenne particolarmente complessa dopo l'8 settembre quando l'Italia – da Stato avversario – si trasformò in Paese co-belligerante degli alleati.

Una vicenda così significativa, che ha lasciato ricordi in decine di migliaia di famiglie italiane e in centinaia di famiglie bresciane, era rimasta fino a pochi anni fa ai margini dell'attenzione della storiografia. Si deve al lavoro di uno storico non accademico (Flavio Giovanni Conti, allievo di Renzo De Felice, una vita di lavoro ai più alti livelli dell'Enea) se su questa vicenda, da alcuni anni, è stato sollevato il velo dell'oblio, oppure della commemorazione politicamente interessata. Conti è stato ospite dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, presieduta da Alberto Vaglia, in un partecipa-

to e animato confronto in streaming, moderato da chi scrive, per presentare al pubblico bresciano il suo ultimo libro "Hereford. Prigionieri italiani non cooperatori in Texas" (Il Mulino).

ro l'esperienza della prigionia negli Usa. Hereford, nei pressi della città di Amarillo, nel Nord del Texas, non era un campo come gli altri: qui vennero detenuti fino a tremila soldati italiani

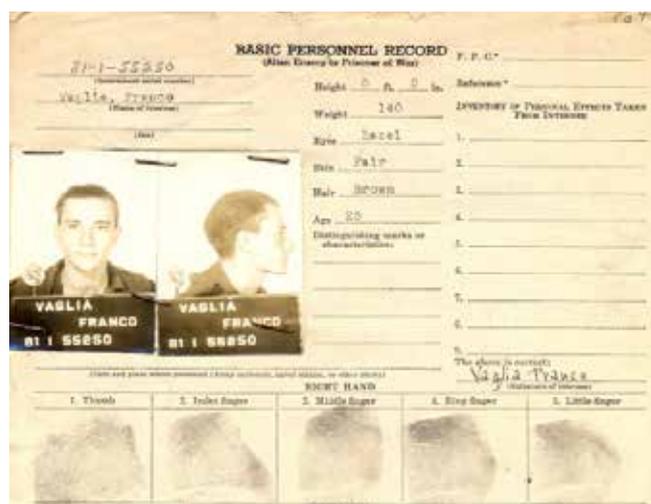


Dal confronto fra i partecipanti, in qualche caso discendenti di ex prigionieri dei campi americani e persino di quello di Hereford, è nata l'idea di costituire presso la Fondazione Civiltà Bresciana un deposito di memorie, scritti, cimeli, fotografie che documentino la vicenda dei militari bresciani che visse-

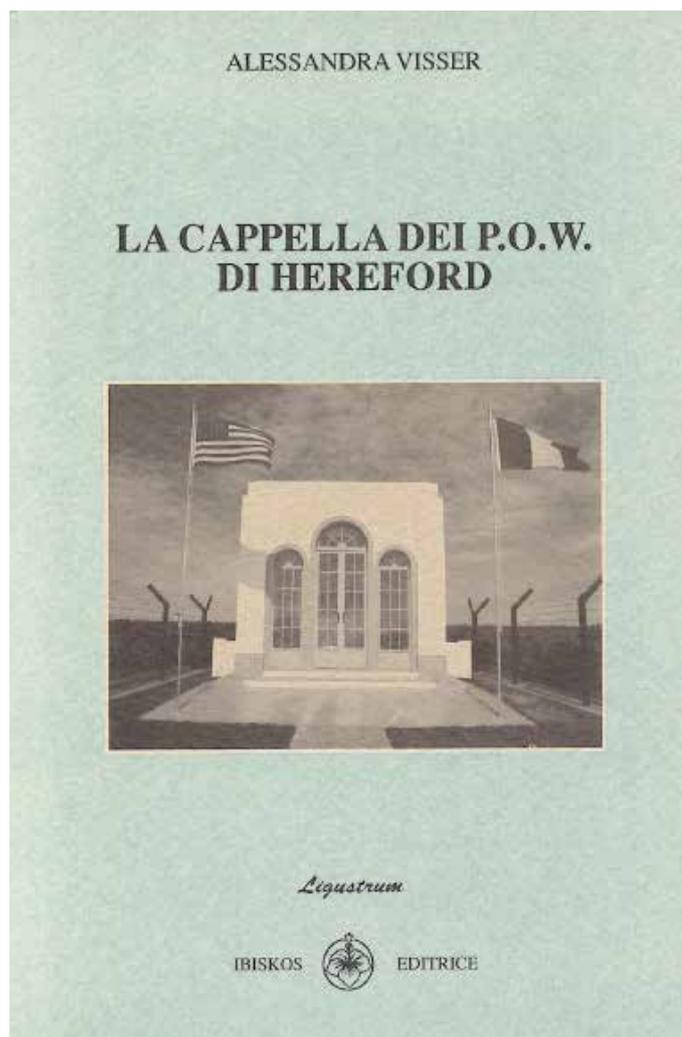
contemporaneamente (si stima che, in vari periodi, transitarono da Hereford settemila italiani) che avevano scelto di non cooperare con gli americani. In qualche caso lo fecero per irremovibile adesione al fascismo, il che generò la convinzione che lì venissero detenuti solo fascisti irriducibili. Ma in molti

altri casi, ha ricordato Conti, finirono a Hereford anche soldati antifascisti che tuttavia non accettavano di lavorare per gli americani per ragioni morali (non volevano concorrere in alcun modo allo sforzo bellico di chi andava bombardando le città del Nord Italia) o per ragioni giuridiche (la Convenzione di Ginevra non prevede che i prigionieri di guerra vengano fatti lavorare da chi li ha imprigionati). A Hereford erano poi detenuti numerosi ufficiali, sicché nel campo si ebbe persino una certa qual vita culturale, con tanto di effimeri giornali e di concorsi artistici. Fra i detenuti celebri di Hereford ci furono

l'imprenditore bresciano Luciano Sorlini nonché futuri parlamentari che saranno eletti chi nelle fila del Msi, chi in quelle del Pci. Per ricostruire le vicende del campo dei "non cooperatori" Conti si è avvalso di documentazione racchiusa negli archivi americani e in quelli italiani, ma anche di testimonianze orali e



Documento di riconoscimento del prigioniero Franco Vaglia



no lo scrittore Giuseppe Berto, il magistrato scrittore Dante Troisi, l'artista Alberto Burri, il giornalista Gaetano Tumiati,

anche di testimonianze orali e di archivi privati: una scelta metodologica che ha dimostrato quale valore possano assumere anche i diari e le lettere tuttora conservati in tante famiglie bresciane. Quella di Hereford fu anche una storia di patimenti e, per lunghi mesi, di fame. Conti ha ricordato come i prigionieri italiani ricevevano, soprattutto all'inizio, un trattamento discreto: vuoi per la disponibilità negli Usa di generi alimentari, che in Europa scarseggiavano, vuoi per la gara di solidarietà di cui vennero fatti oggetto da parte della comunità italo-americana. Man mano però rientravano dall'Europa i

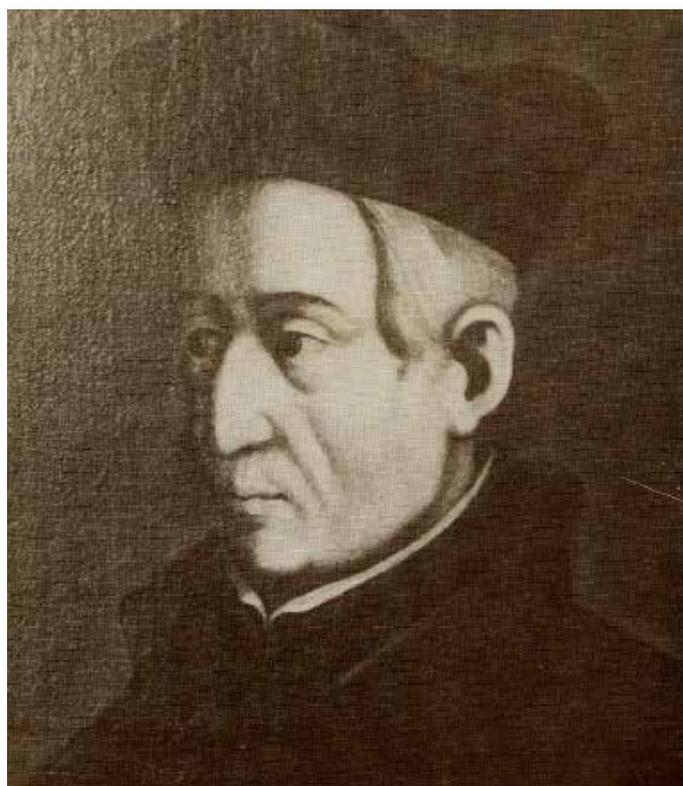
soldati americani, e raccontavano delle atrocità commesse nei lager tedeschi e delle condizioni in cui i soldati americani fatti prigionieri erano stati tenuti, l'America fu percorsa da un'ondata di sdegno che si riversò anche su Hereford peggiorando gravemente le condizioni dei detenuti, tanto da suscitare le proteste del vescovo cattolico della zona e dell'ambasciatore italiano in America. All'inizio del 1946 tuttavia il campo venne chiuso e presto smantellato (resta, nei pressi, un unico ricordo rappresentato da una chiesetta affrescata da alcuni prigionieri italiani). La generalità dei prigionieri italiani in America, specie i "cooperatori" ha ricordato Conti, venne rimpatriata con la possibilità di portare con sé anche due zaini molto capienti: gli ex prigionieri tornarono quindi a casa stracarichi di oggetti e merci che in Italia, un anno dopo la fine della guerra, erano ancora introvabili. Anche così il mito americano si diffuse in Italia e gli Usa – alla vigilia della Guerra fredda – ebbero a disposizione 50mila volonterosi "ambasciatori" in Italia che potevano testimoniare l'opulenza dell'"american way of life".

# Il Giappone cristiano

*Le conferenze online del 16 e del 23 aprile dal titolo "Giappone: il secolo cristiano" hanno permesso di approfondire la conoscenza del missionario valsabbino Organtino Gnechi Soldi, una delle figure più significative della storia della prima evangelizzazione del Giappone durante la seconda metà del XVI secolo (relatori: Renato Filippini, missionario saveriano in Giappone; Nunzia Lastella, master in missiologia) e di conoscere una straordinaria figura di martire giapponese, Tomasu Kintsuba, il prete dalla "tsuba" dorata (relatore Costantino Brandozzi, cultore di storia giapponese) che cercò di assistere le comunità dei fedeli, tormentate e disperse dalle persecuzioni, testimone di una fede sostenuta fino al martirio.*

**A**lla figura del gesuita Organtino Gnechi Soldi è stato dedicato il primo dei due incontri. Nato a Casto, in Valsabbia, nel 1532, nel 1570 sbarcò in Giappone e venne destinato al distretto di Miyako, l'attuale Kioto, dove rimase fin quasi alla morte, avvenuta nel 1609 a Nagasaki. Egli opera in un periodo di grande rinnovamento, di unificazione e di pace per il Giappone, all'epoca tormentato da incessanti lotte civili. E' un momento di apertura agli europei: i primi mercanti portoghesi e i primi missionari iniziano a giungere sulle coste del Giappone. Si intensificano i rapporti commerciali e culturali. Il secolo cristiano dell'evangelizzazione inizia con l'arrivo il 15 agosto 1549 del gesuita Francesco Saverio, fondatore della prima comunità cristiana. Da quel momento la chiesa vive un periodo, anche se molto breve, di larga diffusione, fino a raggiungere trecentomila unità, con centro principale a Nagasaki. I primi missionari, con il permesso delle autorità, predicano liberamente e fanno proseliti fra gente di ogni estrazione sociale. I giapponesi apprezzano i costumi, le conoscenze e, almeno nei primi anni, anche la religione di questi "barbari" stranieri. Padre Organtino Gnechi Soldi, sulla scia del primo apostolo, san Francesco Saverio, svolge la sua opera apostolica per quasi quarant'anni nella regione del Miyako, meritandosi l'appellativo di "secondo padre della cristianità giapponese". Suo grande merito è di aver trattato i giapponesi con un rispetto talmente profondo, accogliendo e facendo

propri gli usi e i costumi della loro cultura, da essere da loro ricambiato con una stima e un



*Ritratto di padre Organtino Gnechi Soldi conservato nella chiesa di Casto*

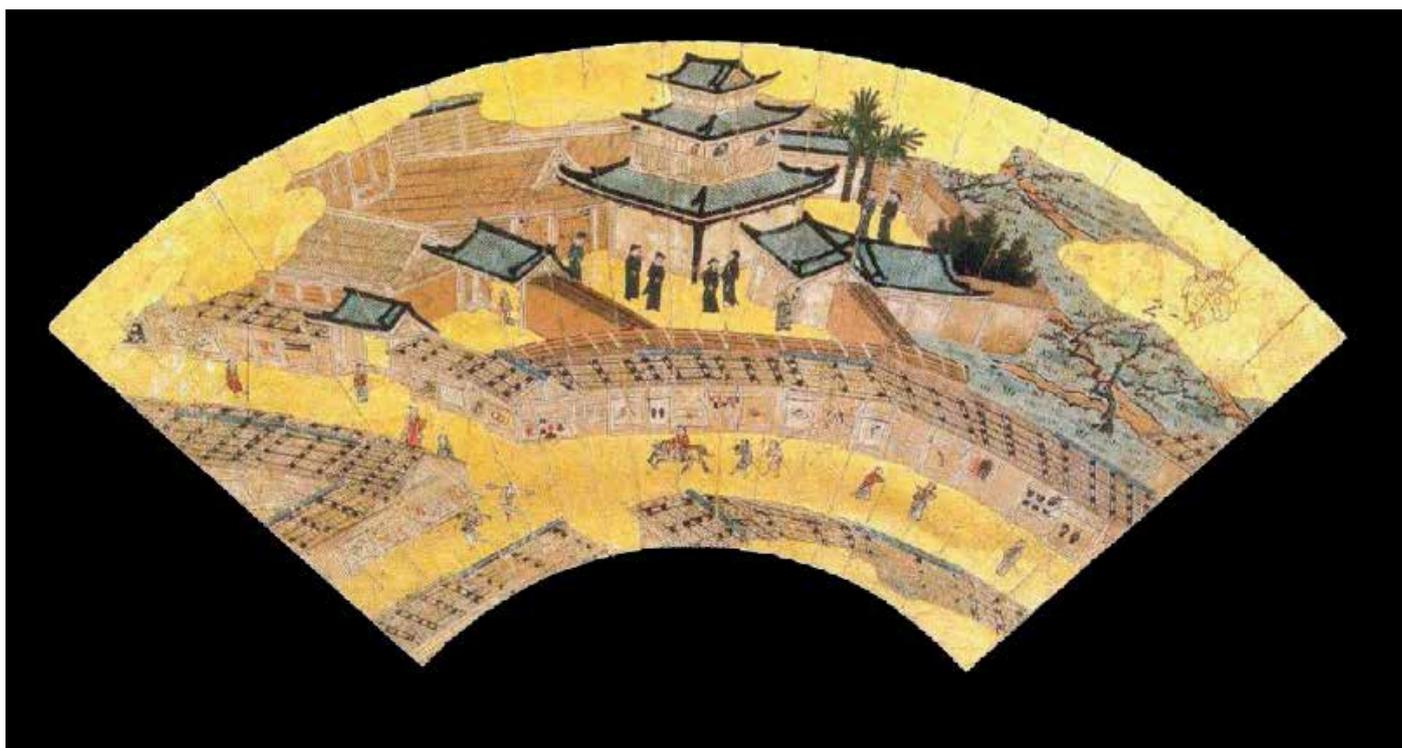
apprezzamento altrettanto profondi. Egli seppe incarnare in modo eccellente "una mistica di assimilazione" della cultura giapponese. Caposaldo del suo metodo missionario è l'evangelizzazione "dall'alto al basso", cioè la conversione del popolo attraverso le persona-

lità più in vista, onde i suoi stretti rapporti con i più alti esponenti del potere locale che gli hanno permesso di realizzare i più ampi progetti missionari (vita sacramentale, predicazione, solennità liturgiche) ed edilizi. Erige presto un seminario, varie chiese, una casa per gesuiti. Della chiesa dedicata all'Assunta, eretta nel 1576 a Miyako in stile giapponese, resta solo una rappresentazione su un ventaglio in seta e oro, conservato nel museo di Kobe. Nel 1587 con la chiusura completa del Giappone alla fede cristiana, ritenuta pericolosa perché può sovvertire la cultura e le tradizioni locali, e con l'inizio delle persecuzioni Organtino vive per un certo tempo in clandestinità, ma senza piegare la sua volontà né rallentare la sua azione apostolica. Il clima persecutorio sempre più intenso, che porta nel 1597 alla crocifissione di 26 cristiani – rappresentata nel dipinto di Camillo Rama nell'ottava cappella della navata di destra della chiesa di S. Giuseppe a Brescia - costringe Organtino a



Camillo Rama (1586-c.1628). *I martiri francescani nel Giappone*, Brescia, chiesa di San Giuseppe

clandestina *kakure kiriscitan* (cristiani nascosti) è sopravvissuta per due secoli e mezzo senza la presenza di sacerdoti, mantenen-



Museo di Kobe - Ventaglio di seta e oro raffigurante la chiesa di Kioto, edificata da padre Organtino nel 1576

rifugiarsi a Nagasaki dove dopo alcuni anni lo coglie la morte. La sua memoria è stata tramandata attraverso la figura di un singolare personaggio, Urugan (trascrizione fonetica di Organtino), prototipo, nell'immaginario della gente, del missionario gesuita del tempo. La fede cristiana ha resistito nei secoli alle sofferenze e alle persecuzioni. La comunità

do uno stile di vita che esteriormente appare buddista. L'editto anticristiano viene abolito nel 1873. Attualmente i cristiani in Giappone variano, a seconda delle fonti, da uno a tre milioni di cui circa 550 mila cattolici.



# Le bellezze di Brescia viste da uno scrittore francese

Chi ravviserebbe, dietro la prosa di quest'articolo, ora svagata, ora commossa, ma interamente sorretta da non dissimulato entusiasmo, ben altri entusiasmi: quelli d'un quotato giornalista, della rivista «Je suis partout», che la giustizia dei vincitori condannò a dodici anni (tre scontati) per collaborazionismo, come il suo amico e collega, ivi citato, Lucien Rebatet, condannato a morte e graziato (non altrettante la fortuna del capo redattore, il poeta Robert Brasillach, fucilato per volontà di De Gaulle)? Parlo di Pierre Vitoux (1908-1995), letterato, figlio di Georges e padre di Frédéric, letterati pur essi, e d'un suo articolo, *En Lombardie avec*

*Stendhal*, pubblicato da «Paris Sud» nel Novembre 1965<sup>1</sup>.

Egli sembra aver fuso la propria anima con quella dello scrittore innamorato dell'Italia; leggendo, non sempre sai chi dei due stia parlando, magnificandone le città, le ville, le bellezze muliebri. Né soltanto questo, ma le loro vite medesime si sovrappongono, lungo il filo genealogico d'una famiglia: quella dei Conti Lechi – qui chiamati con la vecchia forma del cognome Lecchi, dovuta alla provenienza da Lecco. Lasciatasi alle spalle la «triste gola» d'Isella, la «tetra» Domodossola, finalmente si spalancava agli occhi del più vecchio francese la visione del Lago Maggiore, oltre il quale la

Lombardia e Milano: la mèta. Era, nel 1811, il suo secondo viaggio nella terra per cui egli si sentì «milanese». Già v'era sceso, conoscendo anche Brescia ed il suo territorio, durante la campagna del 1802, e rimanendo affascinato da Mme Gherardi, morta, ora, da cinque anni. Di lei discorrendo con un occasionale compagno di viaggio, scopre esser, questi, Teodoro Lechi, fratello del Generale Giuseppe, e quindi di Francesca (Fannie) Lechi, sposata Gherardi (Ghirardi) – indole impetuosa di giacobina e d'amante.

Durante i faticosi viaggi dell'e-

Moi même, cet été, j'étais à Brescia pour étape, cette région sévère et austère, qui fut la première garnison du protégé de M. Daru et que tant de touristes ignorent. S'ils savaient! Après par l'autostrade, au terme de laquelle les attend Venise, ils ne concèdent qu'un regard latéral à la ville des Armuriers. Que peuvent-ils voir à 120 à l'heure? un banal horizon de toits surmonté de quelques campaniles et dominé par une lourde forteresse. Ils ne savent pas que Brescia possède de magnifiques vestiges romains, d'admirables palais et que sa Victoire de bronze est l'une des merveilles de la statuaire antique. Sa copie naturelle pas été jugée digne de servir de pendant au Louvre à la Victoire de Samothrace?

Jean Giono, dans son savoureux voyage en Italie, assure en outre...

<sup>1</sup>Ne dobbiamo la conoscenza alla cortesia del Dottor Giuseppe Comba, del Centro Studi San Martino per la Storia dell'agricoltura e l'ambiente.

poca, si potevano, tuttavia, contemplare i mutevoli paesaggi, la varietà dei costumi, le differenze fra tre lingue. Oggi può darsi che qualcuno, fra le migliaia d'automobilisti francesi che percorrono la medesima strada – quella che Vitoux, come Stendhal, sta percorrendo – «abbia provato, al pari di me, la presenza reale ed invisibile di quell'amico delizioso, polemico e spiritoso, amante delle mistificazioni». Non così per la maggior parte di quei distratti turisti. Il Nostro è diretto a Brescia, città «severa ed austera», che tanti di essi ignorano. «Ingoiati dall'autostrada», scrive, «al termine della quale Venezia li attende, non concedono che uno sguardo di sfuggita alla città degli Armaioli. Che mai potrebbero vedere correndo a 120 all'ora? Un banale orizzonte di tetti sormontato da alcuni campanili e dominato da una massiccia fortezza. Non sanno che Brescia possiede magnifiche vestigia romane, palazzi mirabili, e che la

sua Vittoria di bronzo è una fra le meraviglie della statuaria antica. La sua copia, forse, non è stata giudicata degna d'esser collocata al Louvre, in coppia con la Vittoria di Samotraccia?».

Vitoux, invece, lo sa, perché non gli è necessario conoscere il *brand* – infelice anglicismo odierno, così commerciale – di «Brescia Città d'Arte». Lo ritroviamo, perciò, sotto le volte affrescate d'un antico palazzo di Via Marsala, in compagnia di tre graziose ragazze, come quelle che la «città di Moretto», secondo lo scrittore stendhaliano Jean Giono (1895-1970), annovera fra le maggiori bellezze d'Italia. Lo invitano, per il giorno dopo, in una villa dei dintorni, ov'è atteso dai proprietari. A 10 chilometri dal centro cittadino l'accoglie la settecentesca villa Lechi di Montirone, nella persona del Conte (evidentemente Giacomo, 1930-1982) e della Contessa sua moglie. «Mi trovai alla presenza del pronipote

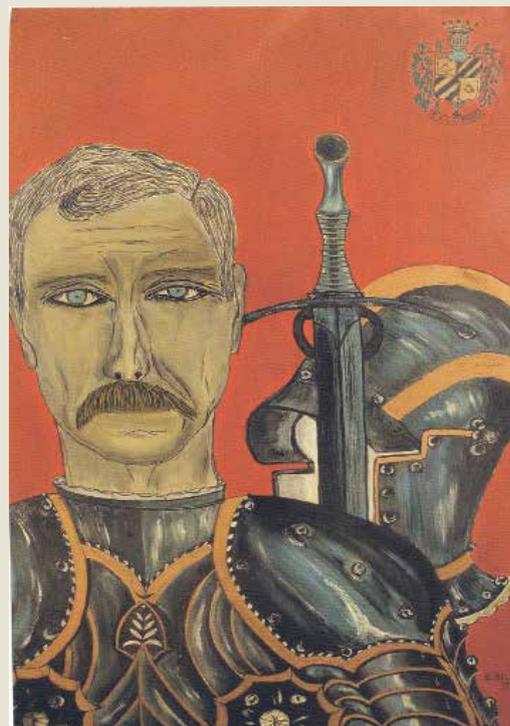
dell'amico di Stendhal», che lo introduce «nella piccola storia vissuta, la sola vera che sia a misura dell'essere umano». Quella nobile scalinata, quei saloni, quegli ambienti, quegli arredi, quelle decorazioni d'artisti insigni, ebbero l'onore d'ospitare Napoleone, dal 13 al 15 Luglio 1805. La piccola storia, non quella ufficiale: quella dove ancora si può mostrare «la tazza di caffè, dov'egli inumidì le labbra». Di quante magioni, dove l'Imperatore trascorse qualche notte, potrebbe dirsi altrettanto? E fantasticare sul ballo dato per Napoleone ed i suoi marescialli... Nel piccolo mondo di Montirone si riflette la storia d'una nazione, con i suoi fasti e le sue disfatte. Teodoro, condannato a morte e poi graziato, aveva conosciuto lo Spielberg, il carcere di Silvio Pellico; Giuseppe, una fortezza ungherese. Ma accanto a me, conclude Vitoux, passeggiava una giovane donna, che reincarnava il fascino delle donne di Stendhal.

■ GLAUCO GIULIANO

## FONDO BELLODI

I Dipinti, i disegni e i registri di Edoardo Bellodi arricchiscono la Fondazione Civiltà Bresciana

*Edoardo Bellodi nasce a Brescia il 19 giugno del 1920 da nobile famiglia modenese e vive nella città emiliana la sua giovinezza e prima maturità. Seguendo le tradizioni nobiliari frequenta la locale Accademia Militare e coltiva le arti e la letteratura. Come ufficiale di cavalleria partecipa alla Campagna di Russia durante il secondo conflitto mondiale. Dopo una breve esperienza imprenditoriale effettuata nel dopoguerra, si trasferisce a Brescia, dove sposa, il 23 agosto del 1952, nella chiesa di Santa Maria Immacolata (Pavoniana) Adriana Baratti, farmacista. In età matura, a 40 anni, inizia a dipingere e continuerà la sua attività artistica fino alla morte, avvenuta a Brescia il 7 luglio 2000.*



Autoritratto

**F**ondazione Civiltà Bresciana conserva un numero significativo di opere di Edoardo Bellodi, grazie alla donazione della moglie Adriana Baratti. Come a suo tempo ha osservato Antonio Fappani, il gesto munifico ha contribuito a rendere il dovuto merito a questo artista e a illustrare un tratto rilevante della storia della cultura bresciana della seconda metà del Novecento.

Il Bellodi, geniale artista dal linguaggio personale, graffiante, non riconducibile ad inclinazioni già sperimentate, ma aperto ad ampie sollecitazioni culturali (intrattiene un'interessante corrispondenza con Mario Solmi), dopo aver esposto nel 1966, presentato da Luciano Spiazzi, alla Galleria Cavalletto, proseguirà la sua attività artistica

nomalia di un artista che si discosta nettamente sia dal linguaggio postimpressionistico, sia da quello che si rifaceva alle avanguardie: Bellodi si impone nell'ambiente bresciano, come osserva Spiazzi, *con significati nuovi, allusivi, dirompenti. La sua arte è figurativa, ma nelle deformazioni fortemente espressive dell'immagine, nell'ironia e fors'anche nell'intento satirico, il pittore si pone come un osservatore disincantato della realtà, sfuggendo ad ogni tentativo di definizione della sua arte.*

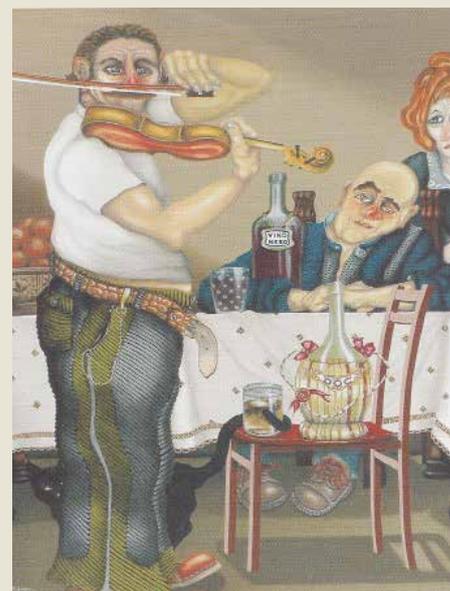
I dipinti, i disegni e i registri che costituiscono il Fondo Bellodi, che ora arricchisce la Fondazione Civiltà Bresciana, rendono possibile la rivisitazione dell'opera di un artista che può essere definito *un caso pittorico, un fenomeno*



*Bambola e papavero*

presso altre gallerie cittadine (S. Michele, Schreiber, AAB) e parteciperà a numerose personali e collettive sul territorio nazionale fino alla sua morte. La critica coglie subito l'a-

*artistico sconcertante.* Egli, infatti, incanala la sua capacità di cogliere con ironia e con amarezza, con disincantato realismo i mali oscuri del nostro tempo, tramutandoli,



*In vino veritas, 1994*

nella deformazione del segno grafico, in teatrino grottesco. La lettura della realtà tende alla demitizzazione a volte crudele, talora più pacata, di momenti e di situazioni a cui rivolgiamo i valori o i disvalori del nostro esistere. In tal senso, in modo ambiguo, è letto il mito dell'amore; con visione ironica e irriverente sono interpretati i simboli nobiliari, trasferiti nel compiaciuto apparire della piccola borghesia, stigmatizzati a mo' di sistema araldico, nell'insegna di bottega.

Non manca, nell'opera di Bellodi, anche il richiamo al tema sacro, all'esortazione morale, persino alla commozione nella rievocazione del dramma da lui vissuto nella sua esperienza giovanile (*Ritirata di Russia e Profughi*).

La critica cittadina (L. Spiazzi, E. Cassa Salvi, G. Stella, G. Valzelli, F. Lorenzi, M. Corradini, T. Zana, A. Zaina e L. Anelli) e nazionale (F. Solmi, M. de Micheli, C. Munari, I. Montanelli) ha riconosciuto con vivo interesse l'originalità delle *innocenti diavolerie* di Edoardo Bellodi.

# Un grande scultore bresciano nella Napoli del Cinquecento

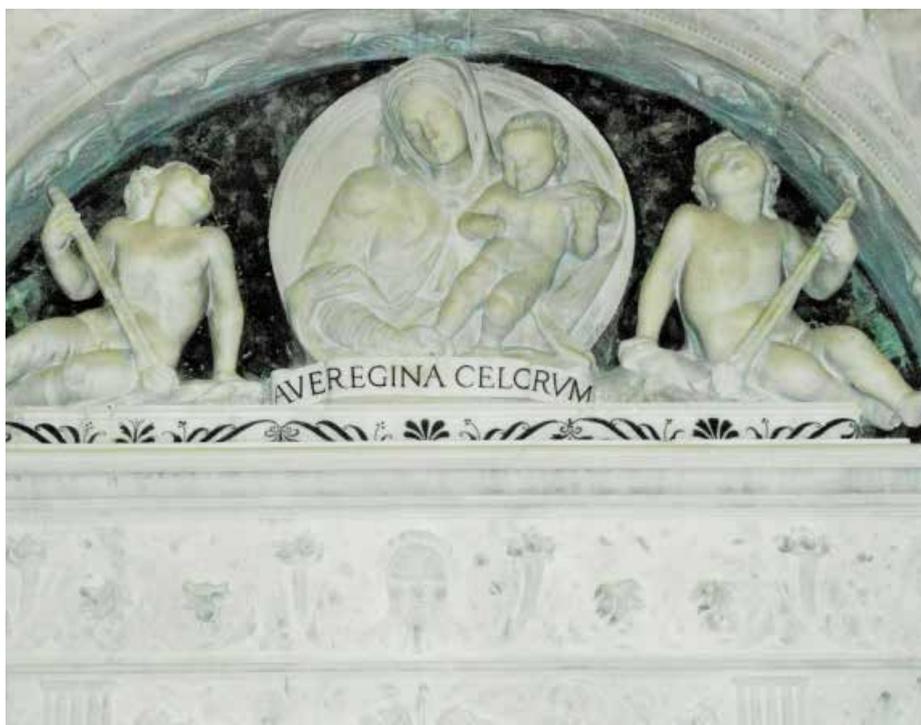
**I**ncontro un gruppetto di bresciani che girovagano attorno alla Stazione Garibaldi di Napoli e, sentendo l'ostico accento (così l'Alighieri...), li avvicino: hanno appena depo-

ficiata nel 44 d.C. da San Pietro in persona, e ricca anche di un immenso sotterraneo che custodisce le ossa delle anime pezzentelle” (smorfie di meraviglia), oltre che una chiesa sostenuta

Lo scultore è Giovan Giacomo de Brixia, attivo a Napoli, a Carrara e nel Meridione almeno dal 1517 al 1525 (probabilmente anche oltre); il monumento è l'arca funeraria della Famiglia Ricca, a lui commissionata nel marzo 1519 e portata a termine nei primi mesi del 1520, con una magnifica Madonna di evidenti influssi michelangioteschi, un po' come il Bambino; mentre l'inquadratura architettonica (anch'essa di finissimo carrara) risente già delle grottesche di Raffaello *and Company* e della decorazione delle Logge Vaticane terminate nel 1518.

Ma, come mai un talentuoso giovane scultore bresciano si trasferisce a Napoli per lavorare? Gli ambienti sacri della Partenope del primo Cinquecento si stavano riempiendo di magnifiche sculture e soprattutto d'insuperati monumenti funebri sull'onda dello stimolo dell'arrivo del grande spagnolo Bartolomeo Ordóñez, cui il “de Brixia” guarda con avidità, pur sempre conservando un proprio personale stile e concezione monumentale che la critica ha fino ad oggi attribuito alle radici “romano-lombarde” (F. Abbate; F. Speranza, che gli dedicò un magnifico saggio nel 1996).

Qualcosa di vero nella definizione c'è. Ma quello che sfugge agli studiosi napoletani sono le radici ben fisse e agganciate alla situazione bresciana della



Giovan Giacomo de Brixia, *Arca funeraria della Famiglia Ricca*, Napoli, San Pietro ad Aram

sto il bagaglio in Hotel (il treno da Brescia arriva sempre troppo presto e le camere non sono pronte) e non sanno dove dirigersi. Tra smartphone e guide, le idee non mancano; ma non vige la concordia. Allora suggerisco: “Ma, siete qui, e proprio in fondo alla stessa piazza, all'inizio del Rettifilo potete andare a fare le devozioni in San Pietro ad Aram, la chiesa più antica di Napoli, of-

da 8 colonne di granito egiziano, presumibilmente di un tempio pagano d'epoca greca. Siete bresciani: bene, se ne chiedete al sacrestano (sig. Antonio) potrete anche “scoprire” un grande (mt 4X3 ca.) monumento di straordinaria qualità, di un notevolissimo scultore bresciano che a Brescia nessuno conosce, ma che è un caposaldo della plastica statuaria del '500.

fine del Quattrocento.

Quando Giovan Giacomo (o Jacopo, in altri documenti) giunge a Napoli doveva avere 20-25 anni: già formato e forse proprio per questo subito "catturato" dal grande Spagnolo fra i suoi aiuti – poiché un "cantiere" di plastica monumentale comportava un certo numero di collaboratori - subito dopo è in grado di mettersi in proprio per una commissione importante ed impegnativa (del marzo 1519) come quella del monumento funebre per Baldassarre Ricca (+ 1518) di San Pietro ad Aram.

Cesellato come il lavoro di un orafo (d'altra parte il gusto di quegli anni era quello), nell'impianto generale è sì, in buona parte, debitore dell'Ordoñez che aveva da poco terminato l'elegantissimo e tenero *Sepolcro del bambino Andrea Bonifacio* in Ss. Severino e Sossio (meravigliosa chiesa oggi chiusa ed in stato di pericoloso abbandono); ma conserva anche un'impostazione basata su quattro lesene ricchissimamente ornate di encarpì e figurine simboliche, poste su un unico piano, che non può non ricondurci alla facciata dei Miracoli bresciani terminata nel 1500 (la data è in alto) ma già in lavorazione nei due decenni precedenti.

Quando Giovan Giacomo partì da Brescia (se era "nato" scultore) non poteva non avere negli occhi quel freschissimo capolavoro, e non poteva tradirlo del tutto, pur restando ben piantato nella grande scuola napoletana arricchita dai contributi foresti, soprattutto spagnoli, ma anche lombardi (il Malvito, il Belverte, Giovanni da Milano), che tutti insieme o per separate botteghe, arricchivano di statue e monumenti in quegli anni le maggiori chiese napoletane. Se osserviamo le opere dei suoi contemporanei, o quelle della generazione

precedente, come la Porta Capuana (1484) con le sue candide sculture di carrara, ma di una concezione decorativa affatto diversa, a stagliarsi sul bruno scuro del piperno, o il celebre *Sepolcro di Aniello Arcamone* del De Mauro in San Lorenzo Maggiore (dove forse lavorò il Nostro), o le molte sculture coeve e bellissime che sono in tempi diversi confluite dalle grandi chiese partenopee nel Museo Nazionale di Capodimonte, risulta chiaro come Giovan Giacomo

primo e secondo decennio; così come i due angioletti tedorari laterali, con le membra manieristicamente contorte ed il loro acceso patetismo non possono prescindere da una cultura influita dal Raffaello dei Sacri Palazzi e coniugata sul plasticismo dell'Ordoñez.

Restano a Napoli – tra fondatamente attribuite ed indubitabilmente documentate – altre opere, e non pochissime, di Giovan Giacomo alle quali mi propongo di dedicare un più ampio sag-



*Dettaglio dell'arca funeraria della Famiglia Ricca*

de Brixia abbia saputo tenere il timone diritto, senza tradire la sua prima formazione bresciana, pur coi successivi arricchimenti. Arricchimenti che si vedono anche nella Tomba Ricca (sembra che la famiglia traesse dall'arte della medicina il cospicuo *status*), specialmente nell'arca finemente scolpita in forma di moderno sarcofago poggiante su piedi leonini, e nel tondo con la Madonna col Bambino, di un'evidente dipendenza da Michelangelo, tale da postulare – secondo me – un soggiorno romano di Giovan Giacomo tra

gio, soprattutto nel doppio intento di aggiornarne il profilo con le ultime acquisizioni e di rilevarne in ciascuna quel tanto che resiste di componente bresciana arricchendo la figura con qualche meglio individuato elemento della sua formazione.

Ma, per intanto, il mio suggerimento ai bresciani che si recano, o si recheranno post-pandemia a Napoli, è di entrare, uscendo dalla Stazione Garibaldi, a fare godere un omaggio a questo notevolissimo bresciano nel tempio di San Pietro ad Aram.

# Carlo Viganò e la sua biblioteca

La conferenza *L'ingegner Carlo Viganò e la sua biblioteca di Storia delle Scienze* che si è tenuta mercoledì 27 gennaio 2021 ha inaugurato una collaborazione tra Biblioteca di Storia delle Scienze "Carlo Viganò", gli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana e la Fondazione Civiltà Bresciana intesa a promuovere e a condividere l'organizzazione di attività divulgative in modalità online, una scelta resasi necessaria a causa dell'impossibilità – in tempi di emergenza sanitaria -di svolgere convegni e seminari in presenza. In questo primo incontro si è voluto focalizzare l'attenzione sull'ingegnere Carlo Viganò (Seregno (Mi), 1904 - Brescia, 1974), figura di spicco della vita economica, sociale e culturale della Brescia del secolo scorso; una persona discreta, riservata, di poche parole (ma di molti fatti), la cui cifra è sempre stata la sobrietà e la generosità d'animo. A lui si deve la costituzione di quella straordinaria raccolta di testi antichi di argomento scientifico che costituisce oggi la *Biblioteca di Storia delle Scienze Carlo Viganò*, poi donata (nel 1971) alla sede bresciana dell'Università Cattolica; una collezione avviata dall'industriale brianzolo all'indomani della laurea in ingegneria, conseguita nel 1927 al Politecnico di Milano, ed accresciuta nel corso di quasi cinquant'anni di ricerche e di appassionato collezionismo, sino a diventare una delle più importanti raccolte librarie private a livello internazionale. Essa nasce sin da subito secondo un progetto scientifico e culturale ben preciso che prevedeva, grazie anche alle sollecitazioni e ai consigli di padre Gemelli, una possibile e auspicabile donazione all'Università Cattolica. Per questo la "Viganò"

risulta essere una collezione strutturata in maniera sorprendentemente organica, con una coerenza interna che la ricca documentazione d'archivio aiuta a comprendere e a decifrare. Le numerose corrispondenze con i librai antiquari e con i principali storici della scienza coi quali Viganò ebbe modo di relazionarsi svelano il *modus operandi* dell'ingegnere nella costituzione della biblioteca che, lontana dall'essere



un semplice contenitore di preziosi oggetti da collezionare, è sua nella misura in cui ne rispecchia il carattere e la personalità. L'attività di Viganò come promotore di tante iniziative culturali risulta evidente anche dalle numerose frequentazioni di studiosi e ricercatori nella casa di famiglia a Brescia, a testimonianza della vocazione del mecenate all'apertura e alla condivisione, un uomo che davvero si può "raccontare" attraverso i libri che ha collezionato.

■ PIERANGELO GOFFI

La Biblioteca Viganò è costituita da circa diecimila volumi, ripartiti nelle due grandi sezioni del Fondo Antico (1482-1800) e del Fondo Moderno (storiografia otto-novecentesca). Noto è la ricchezza e la varietà dei testi presenti. Ampia la sezione dedicata agli scienziati bresciani.

Per chi volesse analizzare la collezione nello specifico, lo strumento di riferimento è il Catalogo della Biblioteca di Scienze "Carlo Viganò", edito da Vita e Pensiero.



# *Giovanni Battista Gigola*

## *e la miniatura nella Milano romantica*

**I**l nuovo libro di Chiara Parisio "Giovanni Battista Gigola e la miniatura nella Milano romantica" è un contributo di ragguardevole spessore scientifico ed artistico per l'ulteriore conoscenza del famoso artista bresciano. Dalla rassegna di preziose miniature di ritratti su avorio raffiguranti gentildonne e gentiluomini del mondo aristocratico e intellettuale bresciano e milanese, emergono le inedite identificazioni di personaggi e le precise ricollocazioni cronologiche dovute all'appassionato, certosino lavoro di ricerca di fonti, documenti e confronti a livello internazionale da parte di Chiara Parisio.

La storica dell'arte bresciana, esperta della pittura lombarda dal Rinascimento all'età neoclassica, nonché dal 1997 eccellente studiosa del Gigola, ci propone anche la straordinaria produzione di decorazioni di tre preziosi testi letterari a lungo ritenuti dispersi: le illustrazioni, dipinte su pergamene, furono inserite tra le pagine di brevi testi scelti dalla committenza, resi unici dall'arte miniatoria di tradizione quattrocentesca adattata dall'artista al gusto neogotico di moda presso la clientela europea di alto rango.

Nel libro, dedicato nella prima parte al Gigola, con nuovi tasselli per ricostruirne la figura, la vita privata e l'opera, troviamo le raffinatissime illustrazioni della "Giulietta e Romeo"

con dediche al Committente Sommariva e quelle del "Corsaro" di Byron per gli acquirenti Treves e Schönborn, delle quali sono magnificamente riprodotti frontespizi, fregi di apertura, tavole e legature, accompagnate da documentate note circa i passaggi di proprietà delle opere e da un ricco apparato bibliografico. Gli spunti figurativi orientaleggianti, rielaborati in modo del tutto personale dall'artista, si possono godere nel loro smagliante cromatismo nelle tavole riprodotte, arricchite per il "Corsaro" Treves, dai versi di Byron, e per il "Corsaro" Schönborn da didascalie narrative. A questo proposito, ci piace citare la stessa Parisio: "Quando, nel 2003, pubblicai le miniature dell'esemplare rimasto all'artista [ora conservato presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia], non avrei mai pensato che, nell'arco di un quindicina d'anni, sarebbero ricomparse le altre due copie in pergamena da lui decorate, dopo quasi due secoli di oblio. Sono eventi straordinari nella storia dell'arte; di solito si procede per ipotesi, che solo con fortuna e molto lavoro si traducono in certezze". Un'altra avvincente tesi di Parisio riguarda il collegamento tra la "Vittoria" non ancora Alata di Brescia e la Medora del "Corsaro" Treves, eseguita dal Gigola sicuramente ispirato dall'appena ritrovato eccezionale monumento.

La pubblicazione propone inoltre una originale, curiosissima galleria di opere di miniatori coevi attivi nella città ambrosiana, insieme alla contestualizzazione storica della tradizione ritrattistica, sullo



G. B. Gigola, *Medora attende invano il ritorno di Conrad*

sfondo di un ambiente ricco e stimolante come la Milano capitale del napoleonico Regno d'Italia e poi del Lombardo Veneto asburgico e della Restaurazione.

Un bel lavoro, una bella pubblicazione, che interesserà gli appassionati del mondo della miniatura e dell'arte, e non solo.

ASSOCIAZIONE AMICI FCB DI BRESCIA

# Testimonianze Bresciane di Papa Benedetto XI

■ ALBERTO VAGLIA – RITA ED ENRICA GOBBI

**B**enedetto XI, al secolo Nicolò Boccasino, originario di Treviso veneto, fu eletto papa il 22 ottobre del 1303, a soli dieci giorni dalla morte, avvenuta in circostanze drammatiche, del suo

predecessore Bonifacio VIII. Durante il suo breve pontificato, durato solo otto mesi, papa Benedetto mantenne sempre buoni rapporti con i bresciani. D'altronde proprio a Brescia, e per ben due volte, il Boccasino fu nominato nel convento di San Domenico della nostra città Maestro Provinciale, carica che

mantenne per circa sei anni. Nel *Registro* di Benedetto XI, redatto da Charles Grandjean e pubblicato a Parigi nel 1905, troviamo ben dieci bolle inviate dal Pontefice a cittadini bresciani. Tra queste riportiamo



*Benedetto XI, lunetta nella sala del capitolo dell'ex convento domenicano di Calvisano (ca. 1496)*

predecessore Bonifacio VIII. Durante il suo breve pontificato, durato solo otto mesi, papa Benedetto mantenne sempre buoni rapporti con i bresciani. D'altronde proprio a Brescia, e per ben due volte, il Boccasino fu nominato nel convento di San Domenico della nostra città Maestro Provinciale, carica che

di seguito la *Laudabile testimonium* con la quale viene confermato a Pietro de Salis il priorato cluniacense di Verziano nella diocesi di Brescia, ottenuto per provvedimento dell'abate cluniacense, dietro supplica del diletto figlio de Salis, nobile bresciano, fratello del destinatario della lettera.

*Petro de Salis, priori prioratus de Verziano, Cluniacensis ordinis, Brixienensis diocesis.*

*Laudabile testimonium, quod tibi a fide dignis apud nos de religionis observantia, honestate morum et vite perihebetur, nec non et porrecta nobis pro te dilecti filii Brixiani de Salis, militis Brixianensis, germani tui, devota supplicatio nos inducunt ut personam tuam condignis favoribus foveamus.*

*Harum igitur consideratione volentes te prosequi gratia speciali, auctoritate tibi presentium indulgemus ut prioratum de Verziano, Cluniacensis ordinis, Brixienensis diocesis, quem obtines ex provisione tibi facta de ipso a dilecto filio...abbate monasterii Cluniacensis, ad quem ejusdem prioratus dispositio pertinet sicut dicis, possis dum vixeris licite retinere nec a quoquam inde amoveri valeas absque mandato Sedis Apostolice speciali. Nulli ergo, etc., nostre concessionis, Dat. Laterani VI nonas martii, anno primo.*

[Traduzione]

A Pietro de Salis priore del priorato di Verziano dell'ordine cluniacense della diocesi di Brescia.

La lodevole testimonianza che su di te ci è offerta da persone degne di fede riguardo all'osservanza dei precetti della religione, all'onestà dei costumi e della vita e inoltre la devota supplica del nostro diletto figlio Bresciano de Salis, della nobiltà bresciana, tuo fratello, a noi presentata in tuo favore ci spingono a premiare la tua persona con degni riconoscimenti. Dunque in considerazione di tutto ciò, desiderando concederti il beneficio di una grazia speciale, con l'autorità del-

la presente bolla ti accordiamo di poter mantenere legittimamente per tutta la vita il priorato di Verziano, dell'ordine cluniacense della diocesi di Brescia, che tu detieni in base al beneficio ecclesiastico a te concesso per questa carica dal nostro diletto figlio... abate del monastero cluniacense, dal quale dipende la disposizione relativa a questo stesso priorato, come tu affermi, e [decretiamo] che tu non possa essere da qui rimosso da nessuno, fatta salva una speciale disposizione della sede apostolica. Che nessuno dunque osi infrangere la conferma della nostra concessione. Dal Laterano, 2 marzo 1304, anno primo [del nostro pontificato].

## Cenni storici

Il priorato cluniacense di Verziano, dedicato a san Nicola, risale al 1087 e all'inizio era strettamente legato a quelli di Rodengo e di Pontida. Secondo alcune fonti storiche era luogo di assistenza e ospitalità nei confronti dei viandanti e dei bisognosi. Pur essendo molto esteso, non ospitò mai un alto numero di monaci, anzi a volte il priore era solo a governare l'istituto. Tra i priori si ricorda Pietro de Salis, destinataria della bolla qui pubblicata.

Ora a Verziano rimane la chiesa di san Nicola, aperta il sabato alle 17 per l'unica messa settimanale celebrata. Gli Amici della Fondazione, in una visita del dicembre 2017, hanno ammirato le opere d'arte contenute nella chiesa e restaurate grazie alla collaborazione fra gli Spedali Civili, attuali proprietari della chiesa, e l'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia. I primi restauri han-



Verziano, chiesa di S. Nicola

no riguardato gli stucchi dei tre altari laterali e il recupero di un frammento di dipinto murale, ritrovato solo nel 1800 sulla parete destra dell'abside. Il dipinto, che quasi sicuramente rappresenta S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, si è rivelato essere di grandissimo rilievo per lo stretto legame che lo unisce alla storia del monachesimo cluniacense e ai cicli pittorici della storia della Vera Croce, nell'ambito degli

edifici cluniacensi europei. Successivamente è stato restaurato il dipinto su tela "Natività della Vergine", probabilmente di un artista veneto seicentesco. L'ultimo restauro è stato rivolto ai 14 dipinti del Ciclo della Via Crucis: sulla prima stazione è stata individuata la data della possibile realizzazione: 1778. Sono di autore ignoto ma contraddistinti da uno stile simile a quello della scuola veneziana del Tiepolo.



Retro della chiesa e complesso rurale

## Riprendiamo le nostre iniziative culturali

**F**inalmente sembra che i drammatici giorni della pandemia, con le conseguenti severe limitazioni, stiano per finire. Ci rimane il rammarico di non aver potuto attuare alcune effervescenti iniziative già ben organizzate. Quanta nostalgia per quel titolo sul Notiziario n° 6 /2019 "Botti di fine anno ed effervescenze in vista del 2020" che dovemmo parzialmente rimangiarsi col successivo n°7/2020 "Le avevamo pensate anche alla grande, ma..." che tuttavia non ci ha scoraggiato a recuperare fiducia sul successivo n°8/2020 con l'augurale "Eccoci verso un nuovo.... trentennio". Qualcuno ironicamente potrebbe commentare: "alà, amò trent'agn...lé za assè che...". Non del tutto infondata tale ironia, ma indipendentemente da coloro che a breve subentreranno a governare la futura ns navigazione, ci si è permessi di osare a tanto anche solo in virtù delle potenzialità connesse alla forza d'inerzia esercitata dalle precedenti originali innovazioni culturali. Al di là degli altrettanti contributi innovativi che apporteranno anche le new entry, già programmare la diffusione dell'immenso patrimonio accumulato nei nostri itinerari guidati (mi sa che avremo già superato quota 100) e da nostre specifiche ricerche finora rimaste nelle menti e nei cuori dei nostri partecipanti (che invece meriterebbero ben più ampia divulgazione, quantunque alcune abbiano già avuto prestigiosa veste di stampa), potrebbe impegnarci ancora per altri decenni. Già quello che emerge dalla pagina che ripropone alcune immagini scattate durante i 2 viaggi studio per approfondire quanto di bresciano vi è in Venezia (e ancora quasi sconosciuto perfino in ambienti accademici) ci occuperebbe non poco. Numerosi i quesiti che proporremo agli studiosi per favorire l'interesse sulla intera provincia bresciana già di per sé intrigante per essere quell'unico angolo nel mondo a offrire in soli 90 km in linea

d'aria mirabili paesaggi dai ghiacciai (quello dell'Adamello, il più vasto dell'Europa meridionale) a quello degli agrumeti (Gargnano-Limone e dintorni). Quando affronteremo poi le altre peculiarità cittadine e del suo più ampio territorio, apriti cielo! Intanto assistiamo ancora a dispendio di denaro per pubblicazioni poco utili ad apportare nuove conoscenze e pertanto inesorabilmente destinate a finire ancora al macero non avendo suscitato particolare interesse.

A breve proporremo alla Fondazione un ciclo di interventi anche in videoconferenza. Un titolo provvisorio potrebbe essere "CHI VIAGGIA SCOPRE E TROVA SE USA IL CERVELLO NON COME UN PESANTE FARDELLO". E nei nostri itinerari o nei veri e propri viaggi-studio iniziati anche pionieristicamente nel 1991 abbiamo avuto la prova di tale efficacia (esempio concreto sono anche le immagini scattate a Genova per liberare il beato volto da inopportune "velature"). Immediati impegni saranno: -la commemorazione del XXV dalla scomparsa di Vittorio Sora, nostro indimenticabile Primo Presidente, e un libro a lui dedicato dal gruppo "Amici di Padula". Parteciperanno sia il comune di Quinzano d/O. che altre realtà istituzionali e non solo; -la collaborazione nel celebrare i 20 anni dall'istituzione della "Strada del Vino e dei Sapori dei Colli dei Longobardi" che interessa una ampia area da Botticino-Castenedolo-Brescia ai paesi del Monte Netto. Proprio fra questi ultimi vigneti, su nostra proposta del 1999, si tracciò un tratto della ciclabile provinciale Brescia-Cremona, poi realizzata a stralci dalla Provincia di Brescia. A breve maggiori dettagli sul nostro sito anche se non mancheranno notizie sui giornali locali. Appena le condizioni lo consentiranno, riprenderemo a pieno ritmo quelle iniziative che, pur già in calendario, dovemmo sospendere.

■ DEZIO PAOLETTI



*Genova - Due scatti dal viaggio-studio del 12/13 maggio 2012, in collaborazione con l'Associazione consorella della Città, per approfondimenti sul beato Sebastiano Maggi sepolto in Santa Maria del Castello. Ecco come si presentava ai nostri occhi la parete su cui è murata la interessante scultura marmorea dedicata al beato: biancheria di ogni genere la celava alla vista. Grazie alle nostre rimostranze (e alla persuasiva "trattativa" con la "stenditrice" che ben accettò le nostre ragioni) la scultura ritornò in piena visibilità (e non solo dopo la nostra partenza ...)*

# LA VENEZIA DEI BRESCIANI

## DAI VIAGGI STUDIO del maggio 2003 e ottobre 2010



**I**l Gobbo di Rialto, opera del 1541 di **Piero da Salò**, è stato scolpito in versione podio per consentire ai banditori di proclamare le leggi e i bandi che avrebbero poi avuto applicazione su

tutto il territorio della Serenissima Repubblica.

Un altro bresciano, il pralboinese **Dionisio Boldo**, architetto civile e militare della Serenissima, operò come Ingegnere delle Fortezze della S.R. (inclusa quella di Palmanova, dove morì fra il 1598/1604). Dall'Enciclopedia del nostro monsignor Fappani si evince che avrebbe anche collaborato, fra il 1588/91, nella progettazione del Ponte di Rialto. Il nostro neo iscritto Arcangelo Riccardi (un impegno civico e culturale di lungo corso), sulla base di ricerche del suo concittadino Paolo Zanoni di



Villachiera, precisa che anche un altro bresciano, il conte **Marcantonio Martinengo Villachiera (1546-16..)**, ebbe un ruolo rilevante nelle architetture fortificate della Serenissima e diede apporti anche per il ponte di Rialto

**V**ista sulla cortina edilizia che incorpora Palazzo Mocenigo Gambarà sul Canal Grande (ripresa dal Ponte dell'Accademia). Sull'ingresso dalla calle interna vi è un bellissimo stemma, con gambero ovviamente in bella vista. Sul ns sito (anno 2003,

25 maggio) ulteriori foto sui luoghi d'impronta brixienensis conosciuti durante le esposizioni affidate al prof. Alberto Rizzi, gran conoscitore di vicende veneziane e non solo. Memorabile e perfino monumentale la sua decennale ricerca, poi pubblicata con ricco e significativo corredo fotografico nei 2 prestigiosi volumi "I Leoni di San Marco. Il simbolo della Repubblica Veneta nella scultura e pittura", consultabili nella biblioteca della Fondazione Civiltà Bresciana.



Dal battello noleggiato nei 2 gg dell' ottobre 2010 che ci ha consentito ampie visuali e specifiche conoscenze lungo tutto il Canal Grande e sulle isole, apprendendo anche le terminologie specifiche della Laguna. Sul lato sinistro un dettaglio della casa su cui è murata la epigrafe che attesta dove nacque nel 1646, da madre valsabbina e da padre dell'alta

aristocrazia veneziana, **Elena Lucrezia Cornaro Piscopia**, prima donna laureata al mondo. Grandi le emozioni provate, dai 50 partecipanti al viaggio-studio, in questa sosta e in quella della "Corte Bressana" a pochi passi dalla basilica Santi Giovanni e Paolo, autentico Pantheon della S.R. (sono sepolti Dogi e grandi personalità della Serenissima).



Gentile da Fabriano, *paesaggio urbano, lunetta della parete ovest, angolo nord, della cappella di Pandolfo Malatesta in palazzo Broletto (1414-1419)*



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.

